

Un *Vitruvio* postillato alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova

FRANCESCA MATTEI - FRANCESCA SALATIN

Un *Vitruvio* giuntino a Mantova. Appunti e osservazioni

Nel 1984 Paolo Carpeggiani¹, ipotizzando che si trattasse di un prodotto dell'ambito di Giovan Battista Bertani, pose all'attenzione degli studiosi alcuni disegni che arricchiscono una copia del *De architectura* conservata alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (LXVI F 21; fig. 3)². Si tratta di un esemplare del *Vitruvius iterum et Frontinus a Iocundo revisi repurgatique quantum ex collatione licuit*, dato alle stampe nell'ottobre 1513 dai torchi dell'editore fiorentino Filippo Giunta³, a soli due anni di distanza dalla prima edizione illustrata del *De architectura* di Vitruvio, curata da Fra Giocondo per i tipi di Giovanni Tacuino⁴. Il volume del 1513 – dedicato a Giuliano de' Medici,

degnamente esponente con il fratello Giovanni (dal marzo di quell'anno papa Leone X) di quella famiglia che si era dimostrata attenta alle «virtutes tam liberales quam mechanicae» – ripropone il binomio *De architectura/De aquaeductibus urbis Romae*, già presente nell'edizione sulpicianiana del 1490 e nelle due successive⁵. Stando al titolo, si tratterebbe di un testo rivisto e corretto rispetto all'edizione del 1511⁶.

Tratto peculiare di questa edizione è la scelta del formato, l'ottavo (si tratta del primo *Vitruvio* di piccolo formato), una veste editoriale che ha obbligato a un nuovo corpus di figure. L'apparato xilografico è chiaramente dedotto dall'edizione del 1511, rispetto alla quale le immagini sono per lo più semplificate, riorientate nella composizione o specchiate – aggiustamenti già contemplati negli *errata* di Tacuino – mentre completamente nuove sono

Il testo è il risultato della collaborazione tra le due autrici, nella fase di schedatura, lettura e commento del postillato mantovano. Francesca Salatin ha redatto la prima parte, Un Vitruvio giuntino a Mantova. Appunti e osservazioni, Francesca Mattei la seconda, Ipotesi sulle vicende del Vitruvio mantovano. Le appendici documentarie sono siglate dalle rispettive redattrici.

Le autrici sono grate al personale dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Teresiana di Mantova per l'aiuto. Per la pazienza nel discutere i diversi aspetti di questo lavoro si ringraziano Francesco Benelli, Andrea Bonavita, Massimo Bulgarelli, Giampaolo Ermini, Jessica Gritti, Pierre Gros, Marco Menato, Valentina Nava, Pier Nicola Pagliana, Francesco Repishti, Angelo Restaino, Antonio Russo.

Abbreviazioni

ASMn: Archivio di Stato di Mantova;
ASR: Archivio di Stato di Roma;
BCT: Biblioteca Comunale Teresiana, Mantova;
UA: Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Architettura, Firenze.

¹ P. CARPEGGIANI, *Recensione a 'Raffaello architetto'*, in «Op. cit.», 60 (1984), pp. 53-59, qui p. 57; P. CARPEGGIANI, *Il libro di pietra: Giovan Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Milano 1992, pp. 102-103; P. CARPEGGIANI, *Giovan Battista Bertani. Il problema dei disegni di architettura*, in «Il disegno di architettura», 4 (1993), pp. 11-16.

² Il volume è stato oggetto di un restauro nel 2011. Il testo è stato sottoposto a spolveratura del lato interno del dorso con un pennello a setole morbide, spolveratura, pulitura a secco, reintegrazione delle lacune, ancoraggio del corpo, adesione al corpo delle carte con amido, rimbocco delle porzioni di cuoio sulle cuffie. Ulteriori informazioni relative alle analisi compiute e agli interventi svolti sono riportate in un foglio allegato al volume.

³ Sulla sua attività editoriale cfr. M. CERESA, *Giunti (Giunta), Filippo, il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 87-89.

⁴ FRA GIOVANNI GIOCONDO, *M. Vitruvius per Iocundum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intellegi possit*, Venezia 1511.

⁵ Rispettivamente, l'editio princeps curata da Sulpicio da Veroli, *L. Vitruvii Pollionis ad Cesarem Augustum de architectura*, Roma 1490, per i tipi di G. Herolt; la fiorentina del 1496: *Hoc in volumine hac opera continentur. L. Vitruvii Pollionis de architectura libri decem. Sexti Iulii Frontini de aquaeductibus liber unus*; la veneziana del 1497: *Hoc in volumine hac opera continentur. Cleonide harmonicum introductorium interprete Georgio Valla Placentino. L. Vitruvii Pollionis de architectura libri decem. Sexti Iulii Frontini de aquaeductibus liber unus...*

Su queste edizioni cfr. principalmente F. PELLATI, *Vitruvio nel Medioevo e nel Rinascimento*, in «Bollettino del Reale Istituto di Architettura e di Storia dell'Arte», V (1932), pp. 111-132; M. TAFURI, *Cesare Cesariano e gli studi vitruviani del Quattrocento*, in *Scritti rinascimentali di architettura*, a cura di A. Bruschi, C. Maltese, M. Tafuri e R. Bonelli, Milano 1978, pp. 394-397; L. A. CIAPPONI, *Fra Giocondo da Verona and his edition of Vitruvius*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 47 (1984), pp. 72-90; *Vitruvius. Ten Books on Architecture. The Corsini Incunabulum with the annotations and autograph drawings of Giovanni Battista da Sangallo*, a cura di I. D. Rowland, Roma 2003; inoltre le schede a cura di P. GROS nel database dell'università di Tours *Les livres d'Architecture*: <http://architecture.cesr.univ-tours.fr/Traite/Auteur/Sulpizio.asp?param=>

⁶ Sull'edizione del 1513 mi limito a segnalare: V. M. FONTANA, *Fra' Giovanni Giocondo architetto 1433 c. 1515*, Vicenza 1987, p. 75; P. N. PAGLIARA, *Le De Architectura de Vitruve édité par Fra Giocondo, à Venise en 1511*, in *Sebastiano Serlio à Lyon. Architecture et imprimerie*, atti del convegno (Lione, 7-10 dicembre 1998), a cura di S. Deswarte-Rosa, I, *Le traité d'architecture de Sebastiano Serlio: une grande entreprise editoriale au XVI^e siècle*, Lyon 2004, pp. 348-354; P. N. PAGLIARA, *Le De Architectura de Vitruve édité par les Gabiano, à Lyon en 1523*, ivi, pp. 359-365; A. TURA, *Un Vitruvio a Vicenza, un Alberti a New York*, in «Pegasus», 13 (2011), pp. 29-39.

quelle ai fogli 17r, 23v, 34r, 146r. Per queste ultime viene adottata una cornice diversa, invece le altre – con l’eccezione dei fogli 45v e 46r – ripropongono il modello del 1511. Il tentativo di impreziosire il volume con capilettera decorati si infrange davanti alla sommarietà delle incisioni che, costrette nelle limitate dimensioni del volume, perdono in definizione e proporzione degli elementi di dettaglio. Si consideri ad esempio, nelle immagini delle Cariatidi (f. 3r) e dei Persiani (f. 3v), la trabeazione accennata con una serie di linee parallele, senza riferimento alla modanatura; ancora, il capitello del ritmo picnostilo (f. 46r) a fatica è riconoscibile come ionico; appare invece eccessivamente enfaticizzata l’entasi dei fusti a f. 59r. Soluzioni che non trovano conferma in Vitruvio sono invece quelle adottate nelle trabeazioni delle xilografie dei ff. 66r e 66v.

Per quel che riguarda il testo, la miglioria apportata risiede non tanto in correzioni, ma nello scioglimento di molte abbreviazioni, permettendo così una lettura più agile: anche in questo caso pare che l’intenzione del frate non sia quella di apportare modifiche ma di far recepire le correzioni già indicate negli *errata* per la versione del 1511. Consistente è invece il lavoro fatto sull’indice della giuntina: nella *tabula* dell’edizione di Tacuino le voci erano raggruppate solo in base alla loro iniziale, succedendosi senza un ordine alfabetico, mentre nel 1513 a governare i raggruppamenti sono le prime due lettere di ogni parola. Usando le parole di Adolfo Tura, si può in conclusione affermare che sia «il *libro* più che il *testo* ad attirare le attenzioni di Giocondo nel 1513»⁷.

Veniamo all’esemplare mantovano, cercando di proporre qualche osservazione preliminare. Nelle pagine del postillato LXVI F 21 si sono depositati inchiostri e mani diverse, due delle quali (A e B) responsabili delle annotazioni testuali nonché dei diversi disegni, eseguiti a stilo e acquerellati, che interessano prevalentemente i primi cinque libri di Vitruvio. Una terza mano si limita a lasciare sul frontespizio le annotazioni «Coll[egium] Mant[uae] Soc[ietatis] Iesu» – ripetuta anche nello stemma – e «Leg[atun] D[omini] Fran[cis]co Cuppi» (mano C); mentre, nel risguardo incollato al piatto posteriore, una quarta grafia (mano D) appunta «Tomas de Augustino de Buzzi», oltre a tracciare disegni di fortificazioni militari e porzioni di trabeazione.

Sui margini di tutto il volume si affastellano *notabilia*; si tratta per lo più note di lettura estrapolate dal testo vitruviano. In alcune pagine si susseguono le traslitterazioni dei termini greci, accompagnate in alcuni casi da una breve definizione: «ideai id est speties» (f. 6v); «abaton id est inaccessibile» (38v); «teleius id est finalis sive perfectus» (42v); «monades id est unitates» (43r); «ecfora id est proiectura» (51r; fig. 5); «metos id est femor» (64v; fig. 11). In altre le trascrizioni sono più consistenti e interessano interi passaggi «id est artem ex rotundationibus /[...] id est motum» (161v). Si tratta di note ascrivibili esclusivamente alla

mano dell’anonimo A. Va ricordato che l’inserimento dei termini greci costituiva un’innovazione introdotta da Giocondo con il supporto di Giano Lascaris nell’edizione del 1511, ed è quindi comprensibile una fascinazione per questo aspetto del testo.

Vanno invece ricondotti a B gli appunti mirati a stabilire un confronto tra lemmi e problemi che ritornano in parti diverse del testo. Ad esempio nel margine del f. 49v, in corrispondenza del passaggio che descrive l’*entasi* come «adictione quae adicitur in mediis columnis» (Vitr. III, 3, 13), viene annotato un rimando a f. 56r (e viceversa) dove si prescrive una *crassitudine striarum* equivalente all’ingrossamento (*adiectio*) dell’entasi. Lo stesso si può dire per la voce *parastatica*: l’anonimo mette a confronto il passaggio relativo alle origini degli ornamenti (Vitr. IV, 2, 1) con la descrizione della basilica di Fano (Vitr. V, 1, 6).

Le postille interlineari sono piuttosto ridotte, più specificazioni per alleggerire la lettura che revisioni filologiche. Ciò nonostante il testo sembra essere oggetto di un’osservazione scrupolosa: i postillatori – non è possibile stabilire quale delle due mani – isolano graficamente i passaggi di testo in base al contenuto e ne considerano il rapporto con la xilografia corrispondente. Un esempio: al foglio 46v Giocondo restituisce quello che la didascalia definisce come un colonnato dal ritmo sistilo – sebbene la rappresentazione suggerisca si tratti di un eustilo – ovvero caratterizzato da un intercolumnio pari a due moduli. All’anonimo B non sfugge come il testo sottostante tratti il ritmo diastilo e annota: «questa figura voleva andare alla terza di qua», ovvero nella pagina precedente. Anche l’annotazione «questa figura serve al capitolo secundo di qua» in relazione all’entasi della colonna (f. 50r) va interpretata allo stesso modo. Non si tratta di una questione marginale: con l’edizione del 1511 il *De architectura* non era più appannaggio esclusivo degli umanisti, come nelle precedenti edizioni, ma si apriva a un pubblico ampio e multiforme, proprio grazie all’introduzione di immagini di facile comprensione associate a didascalie essenziali che riprendevano fedelmente il testo vitruviano⁸. La consequenzialità di testo e immagine corrispondente diventa garanzia di comprensione del dettato latino. Sempre alla mano di B va riferita la postilla «Sile erba quam alio nomine seselim vocant in Calepino»⁹ al di sopra della marca tipografica dei Giunta (A52, K43, Z645): il riferimento è al possibile nome alternativo – *seseli* attestato dal dizionario (*Calepino*) – del sile, una pianta da cui si ricava un colore simile all’ocra, come ricorda Plinio (*Naturalis historia*, XXXIII, 56-57). Ancora a B va riferito l’elenco delle diverse terme depositato sul foglio di guardia e seguito da un riferimento ai testi classici, «stationes. Livio libro secundo de bello punico / stationes. Columella libro primo». Infine l’anonimo registra una nota di prestito: «data a messer Gregorio Pereti stampador a Santo Pantalon in Corte Nova in Venetia».

⁷ TURA, 2011, p. 38.

⁸ Sulla formazione di una terminologia tecnica italiana dell’architettura, vedi M. BIFFI, *Il lessico dell’architettura nella storia della lingua italiana*, in *Fare storia*

3. *Costruire il dispositivo storico. Tra fonti e strumenti*, atti del convegno (Venezia, 9-11 dicembre 2004), a cura di J. Gudelj e P. Nicolin, Milano 2006, pp. 75-132.

⁹ *Ambrosii Calepini Dictionarium*, Lione 1681, p. 576.

Dato notevole è certamente la presenza di diversi disegni, dei quali – sebbene con qualche incertezza – sembra responsabile la mano B¹⁰. Oggetto d'interesse sono i primi cinque libri del trattato vitruviano e più marcatamente il libro III e IV dove si concentra la maggioranza dei disegni: qui l'attenzione è orientata verso le diverse configurazioni dei tipi di templi e ai ritmi dei colonnati, così come ai problemi relativi alla definizione degli ordini. Si può rintracciare poi una specifica inclinazione per le relazioni modulari e i problemi di natura matematica. Oltre alle già ricordate questioni relative agli intercolumni, vengono affrontati con questo particolare approccio – che non trovava appagamento nelle xilografie giocondiane – i passaggi relativi alla colonna, al tempio etrusco, al capitello corinzio. La predisposizione per le correzioni ottiche prescritte da Vitruvio per l'architettura templare si evince dalla curiosità per l'entasi, gli *scamilli impares* (fig. 5), l'inclinazione in avanti della trabeazione e la rastremazione delle colonne laterali. Quest'ultimo tema viene affrontato graficamente su un foglio, privo di filigrana e inserito *ad hoc* tra f. 52v e f. 53r, sul cui retro trova spazio il tentativo di tracciamento della voluta ionica (fig. 7).

Il postillato mantovano pone diversi interrogativi circa autografia, datazione e contesto di elaborazione: domande a cui questi primi appunti non permettono di dare risposta. Le limitate note riferibili alla mano di A suggeriscono che il postillatore leggesse il greco, e il suo interesse per il testo vitruviano sembra limitato a questo ambito: non si esclude che il suo lavoro mirasse a semplificare la lettura altrui e in questo senso si potrebbe ipotizzare che la sua sia la prima mano a lasciare un segno sul testo vitruviano. Un'ipotesi suggestiva, ma al momento difficile da confermare, poi, è che i due postillatori, A e B, abbiano collaborato al commento, mescolando le rispettive competenze.

Più elementi consentono di delineare il profilo dell'anonimo B. Consideriamo innanzitutto la lingua: alterna l'uso del volgare a quello del latino, del quale non domina perfettamente l'ortografia, come dimostrano le note al f. 65v «vel sich» (fig. 12) e al f. 56r «intellige bene [h]ic». Egli sembra appartenere alla classe culturale che Benedetto Varchi definiva dei «non idioti», vale a dire persone con una certa cultura, ma prive di una completa padronanza del latino. L'anonimo B non mostra grosse difficoltà nell'affrontare passaggi tecnici del testo vitruviano, come quello relativo al variare dell'inclinazione delle colonne nel fronte del tempio (Vitr. III, 5, 4), tradotto in un disegno (foglio interposto; fig. 6) che non ha – per quel che si sa – modelli cinquecenteschi di riferimento. Maggiori perplessità destano invece le annotazioni in merito alla basilica di Fano – dove sembra riconoscere in *Iulia Fanestri* una donna romana (f. 79r; fig. 14), e suffraga l'ipotesi chiamando a testimone Svetonio – o relative

alle membrature superiori del tempio (f. 55v; fig. 8), accompagnate da un inspiegabile – quanto ironico – «qui in questo dormiva Vitruvio».

Nonostante i pochi elementi a nostra disposizione, sembra plausibile che il suo profilo possa essere avvicinato a quello di un buon disegnatore. L'attenzione agli ordini architettonici, terreno d'indagine privilegiato dagli architetti che si affacciavano al trattato latino, è orientata verso il dato proporzionale e non sembra sostenuta da un'osservazione diretta dell'antico. Considerando soprattutto le dimensioni esigue dei fogli, pare avere dimestichezza con il disegno, sia architettonico, che di figura (f. 80v; fig. 15); è interessato alle questioni legate all'ottica e persino la nota relativa al seseli sembrerebbe spingere in questa direzione. Concorre a delineare la figura in esame la sua idea di antico. L'ordine delineato al foglio 55v (fig. 8), sebbene privo di elementi fondamentali come le elici sul capitello corinzio e i *denticuli* alla base del cornicione, potrebbe citare un esempio romano: un elemento di identificazione si trova nella presenza di una cornice con gocciolatoio baccellato, motivo comune tra gli altri al tempio dei Dioscuri del foro, agli archi di Tito e di Costantino e al foro di Nerva. In attesa di rintracciare il modello di riferimento, poiché la soluzione proposta non rappresenta la trascrizione diretta di nessuno dei monumenti ricordati, non va escluso si tratti della commistione di suggestioni plurali, estrapolate da disegni o da antichità diverse. Banco di prova in questo senso sono anche le pagine con i prospetti dei templi e della basilica: in particolare il fronte delineato nel foglio interposto e quello dell'edificio fanese (figg. 6 e 14) sembrano condizionati da un'idea di antico legata più a modelli paleocristiani che romano-imperiali.

Anche il tentativo di collocazione cronologica si basa su pochi appigli. Seppur con qualche margine di incertezza, è lecito ipotizzare che il *terminus post quem* per la redazione di postille e disegni sia il 1521, anno della pubblicazione del *Vitruvio* di Cesariano: a suggerirlo è la vicinanza della soluzione delineata al f. 44r (fig. 4) per il tempio *in antis* con i prospetti dell'edizione comense. La definizione – seppur sfumata – del limite cronologico superiore si basa invece su quella che pare essere la nota di prestito a favore di un tipografo veneziano. A tutt'oggi non sono conosciute edizioni sottoscritte da «Gregorio Pereti stampador», ma sembra opportuno metterlo in relazione con Flaminio Peretti, attestato fugacemente nel 1588-1589 a Orvieto. Di Peretti, che collabora con il più noto Antonio Colaldi, conosciamo solo il nome del padre¹¹ – Gregorio appunto – e le quattro opere finora note stampate in Umbria¹². Gregorio è senz'altro morto nel 1585, quando il figlio è ricordato come «dominus Flaminio quondam Gregorij Peretti venetus stampador in Campo Flore»¹³: è quindi questo il secondo termine di riferimento. Si può tentare di stringere il campo, ipotizzando di collocare l'attività

¹⁰ Si veda l'Appendice I.

¹¹ Cfr. A. CAPACCIONI, *Lineamenti di storia dell'editoria umbra, il Quattrocento ed il Cinquecento*, Perugia 1996.

¹² Cfr. il prospetto su Colaldi, Antonio & Peretti, Flaminio nel *Censimento na-*

zionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16): <http://edit16.iccu.sbn.it/>.

¹³ ASR, *Notai capitolini*, Atti Pascasio, vol. 6, f. 927r, 1 novembre 1585. Citato in G. L. MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*, Roma 1980, p. 18.

di Gregorio nella prima metà del Cinquecento e di conseguenza anche il suo possesso del *Vitruvio* mantovano.

Consideriamo infine l'ambito di elaborazione di questo postillato. Diversi elementi concorrono a favore di una collocazione nel Nord Italia. Come si è visto questo *Vitruvio* parla dialetto, non latino: non riflette le ricerche e le sperimentazioni della Roma del Cinquecento, né tradisce – con il beneficio del dubbio per il f. 55v (fig. 8) – una qualche conoscenza delle antichità romane. Una delle figure al già citato f. 44r (fig. 4) sembra condizionata dal trattato di Cesariano, edizione che – come vedremo – trova maggior favore nel Nord Italia in virtù della sua marcata proiezione locale. Infine, sembra transitato per Venezia e approdato a Mantova.

Lasciando ulteriori considerazioni alle battute finali di questo lavoro, mi propongo di sondare qualche altro aspetto relativo al rapporto tra il postillatore del *Vitruvio* di Mantova e la trattatistica, scegliendo come caso-studio l'annosa *querelle* sugli *scamilli impares*¹⁴. L'interpretazione dell'anonimo B sembra avere come unico modello di riferimento la xilografia giocondiana. Trascurati da Francesco di Giorgio e Luca Pacioli, gli *scamilli* vengono variamente interpretati dagli esegeti successivi: in estrema sintesi, si può affermare che il Cinquecento individui negli *scamilli* una marcatura ritmica, scandita da piedistalli, sulla facciata verticale del *murulus*. È così per Cesariano, Philandrier e Barbaro, esempi in cui si rintraccia la suggestione della xilografia giocondiana, a sua volta pregna di riferimenti all'*ara infima* albertiana. È da escludere una conoscenza dell'originale soluzione presentata dal *Vitruvio* ferrarese, sebbene anch'esso non si sottragga all'errore di interpretare gli *scamilli impares* come correzioni ottiche verticali. Veniamo a Bertani. L'architetto mantovano interpreta il termine come un ispessimento da applicarsi nel piedistallo delle colonne con pannelli modanati e ne fornisce un'esemplificazione pratica sempre nel prospetto della propria abitazione. L'anonimo B, in sostanza, sembra aver partecipato alla discussione su Vitruvio o travisandone i contenuti o in un momento molto precoce della definizione delle soluzioni bertaniane, unico personaggio finora chiamato in causa per una possibile attribuzione del *Vitruvio* in esame. Se grazie a nuove ricerche l'ipotesi Bertani dovesse trovare accoglimento, davanti alle pagine dell'esemplare mantovano risuonerebbero le parole che Bernardino Baldi riservò a Bertani: «l'intelligenza di Vitruvio» non è carne da «denti deboli» e non «basta saper disegnare per cavarne i sensi recondi-

ti»¹⁵! Il postillato mantovano rimane comunque un prezioso testimone dello studio di Vitruvio, capace di fornirci informazioni sulla ricezione del *De architectura*, in contesti periferici.

Ipotesi sulle vicende del *Vitruvio* mantovano

Dopo aver ordinato qualche interrogativo sollevato dal *Vitruvio* mantovano, cerchiamo di tracciare l'orizzonte in cui si colloca il testo. Il volume contiene diversi, anche se vaghi, indizi circa la sua storia. La prima pagina – come anticipato – reca le annotazioni «Coll[egium] Mant[uae] Soc[ietatis] Iesu», cui si aggiunge la scritta «Leg[ato] D[omini] Francesco Cuppi», della stessa mano; nel risguardo incollato al piatto posteriore si legge il nome «Tomas de Augustino de Buzzi», e nel foglio precedente, anch'esso bianco, compare un riferimento allo stampatore Gregorio Peretti, veneziano: «Data a messer Gregorio Pereti stampador a Santo Pantalon in Corte Nova in Venezia».

Com'è noto, parte del patrimonio librario della Biblioteca Comunale Teresiana ha origine dal lascito della biblioteca dei gesuiti¹⁶, i quali si stabiliscono a Mantova e fondano il collegio nel 1584¹⁷. La collezione della Teresiana si è progressivamente arricchita con i volumi che, a seguito delle soppressioni degli ordini monastici, provenivano dalle biblioteche monastiche e conventuali della città e dell'ex ducato. Oltre al patrimonio librario dei gesuiti, convogliarono alla Teresiana i fondi dei certosini e dei carmelitani, degli agostiniani e dei domenicani, nonché nel 1797 la biblioteca del monastero di San Benedetto in Polirone. Un processo che sarebbe proseguito anche nel corso dell'Ottocento con le soppressioni dei francescani e delle Grazie, così come quelle conventuali di San Ludovico di Revere, di San Francesco di Viadana e dei cappuccini di Bozzolo, Mantova e Sabbioneta. Quando nel 1881 la biblioteca passò da regia a comunale, il suo fondo venne arricchito con le donazioni dei privati, tra le quali meritano di essere ricordate quelle di Ferdinando Negri, del conte Carlo d'Arco e del marchese Ippolito Cavriani, comprendente più di mille volumi. Infine, va menzionata la biblioteca della comunità ebraica.

L'annotazione «Leg[ato] D[omini] Francesco Cuppi» può essere ricondotta al notaio Francesco Cuppi, figlio di Giovanni Battista, i cui atti conservati a Mantova risalgono al quadriennio che va dal 1686 al 1689, anche se è difficile avanzare ulteriori ipotesi in merito¹⁸. È in questi anni, infatti, che il collegio inizia

¹⁴ Su questo argomento mi limito a segnalare: I. CAMPBELL, *Scamilli impares. A problem in Vitruvio*, in «Papers of the British School at Rome», XLVIII (1980), pp. 17-22; P. GROS, *Palladio e l'antico*, Venezia 2006, pp. 24-36; C. SGARBI, *Scamilli, scabelli, and a New Vitruvian Renaissance Manuscript at Ferrara*, in *Appearance and Essence. Refinements of Classical Architecture: Curvature*, atti del convegno (Philadelphia, 2-4 aprile 1993), Philadelphia 1999, pp. 251-265.

¹⁵ Cit. in S. BETTINI, *Bernardino Baldi e Vitruvio*, in *Seminario di studi su Bernardino Baldi Urbinate (1553 - 1617)*, a cura di G. Cerboni Baiardi, Urbino 2006, pp. 227-250, qui p. 230.

¹⁶ P. DI VIESTI, *Il fondo incunaboli*, in *La Biblioteca Comunale Teresiana fra storia e futuro*, a cura di C. Guerra, Mantova 2014, pp. 125-130; E. COSTANZO, *La*

fondazione della biblioteca comunale di Mantova, in «Civiltà Mantovana», XXIX, 11 (giugno 1994), pp. 71-83.

¹⁷ Si veda P. F. GRENDLER, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore 2009, p. 32. Si veda anche L. TAMASSIA, *Il collegio dei Gesuiti a Mantova (1584-1773)*, tesi di laurea, rel. D. Lenzi, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1987-1988.

¹⁸ Gli atti di Francesco Cuppi sono in ASMn, *Notarile Camerale*, 107. Nella busta non compare nessun documento riferibile al collegio dei gesuiti. Nel fondo delle corporazioni soppresse presso l'Archivio di Stato di Mantova non sono presenti inventari della biblioteca dei gesuiti; ASMn, *Corporazioni religiose soppresse*, Gesuiti, bb. 205-206. Riferimenti agli inventari della biblioteca dei gesuiti qui alle note 21 e 23.

ad acquisire importanza e, verosimilmente, incrementa la propria collezione di libri. Manca a tutt'oggi un'indagine sistematica sulla provenienza del fondo antico a stampa conservato presso la biblioteca mantovana, il che lascia aperte molte domande sulla storia dei singoli volumi¹⁹.

Nella Biblioteca Teresiana sono oggi conservati altri quattro esemplari cinquecenteschi del *De architectura*: una seconda edizione giocondiana del 1511 (XXXIV D 6), che presenta qualche annotazione interlineare e marginale; un'edizione del 1521 di Cesariano (L VIII G 1), che reca una nota di possesso di difficile lettura; un'edizione di Philandrier (e V 19), appartenuta a «Her[culis] Car[dina]lis Mantuae»²⁰; e infine un'edizione del *Vitruvio* di Daniele Barbaro del 1567 (LIX E 15), stampata da Francesco Senese, anch'essa appartenuta alla biblioteca del collegio dei gesuiti.

Due inventari settecenteschi permettono di comprendere che il patrimonio di libri di architettura conservati presso il collegio dei gesuiti di Mantova non era trascurabile: i testi di «Architectura civilis et militaris» erano quarantadue, come emerge dal *Catalogo de' libri del Collegio di giureconsulti di Mantova passati per ordine del reale Governo alla Biblioteca pubblica e consegnati al prefetto della medesima nel giorno 24 settembre 1781*²¹. La biblioteca, oltre al *Vitruvio* del 1513, vantava un'edizione italiana dei *Dieci libri de l'architettura* di Leon Battista Alberti stampata nel 1546, insieme ai principali trattati del Cinque e Seicento: Serlio, Palladio, Cattaneo, Vignola, Andrea Pozzo, Guarini, con il libro della prospettiva di Barbaro. In un secondo inventario, di vent'anni precedente, invece, non c'è traccia del *Vitruvio* del 1513²²: potrebbe trattarsi di un termine *post quem* per datare la presenza del volume nella biblioteca gesuitica o, più semplicemente, di una svista da parte del compilatore dell'inventario, fatto plausibile considerando l'approssimazione con cui tale documento è stato redatto.

La presenza di testi dedicati all'arte del costruire appare coerente con il programma di educazione intrapreso dalla corporazione religiosa. Si pensi ai dettami che Antonio Possevino stabilisce e propaga nella *Bibliotheca selecta* pubblicata a Roma

(1593), Venezia (1603) e Colonia (1607). Nella «Cultura de gl'ingegni»²³ Possevino contemplava la presenza dell'architettura che, come la pittura e la scultura, dipendeva direttamente dal disegno: egli non era interessato alla riflessione sugli ordini architettonici, quanto piuttosto all'utilizzo del disegno e delle proiezioni ortogonali. Ormai associata alle scienze matematiche – insieme a geometria, aritmetica, musica e cosmografia – l'arte del costruire risulta nobilitata dagli scritti del gesuita. Il riferimento di Possevino, prevedibilmente, rimane la Bibbia, pertanto l'autorità del *De architectura* – una sorta di «Bibbia degli architetti» – viene da lui ridimensionata: il gesuita riteneva che il testo antico, pur citato tra le pagine della *Bibliotheca*, fosse di difficile comprensione, come Leon Battista Alberti aveva capito: criticò, infatti, la ricostruzione della basilica effettuata da Daniele Barbaro, un esempio – secondo Possevino – dell'oscurità del testo, capace di indurre in errore gli eruditi del Quattro e del Cinquecento. Nell'ambito della vasta *querelle* tra l'autorità dei testi sacri e la tradizione della Chiesa, punto nodale del contrasto tra Riforma e Controriforma, Possevino deve necessariamente relegare Vitruvio a un ruolo marginale²⁴.

Il riferimento a «Gregorio stampador veneziano» – inedito indizio sulla probabile attività tipografica del padre di Flaminio Peretti – costituisce una spia per collocare il testo nella Venezia del Cinquecento, come si è già sottolineato. Poco possiamo aggiungere sulla base dell'annotazione «Tomas de Augustino de Buzzi»: la grafia non presenta punti comuni con le altre note di possesso e l'indagine sul cognome, piuttosto diffuso in area lombarda e piemontese, non è andata a buon fine.

Alcune caratteristiche delle postille e dei disegni contenuti nel *De architectura* – come già sottolineato – rimandano alle illustrazioni di Cesariano, la cui fortuna, com'è noto, si delineò maggiormente nell'Italia settentrionale piuttosto che in quella meridionale. Il che è coerente con una provenienza sia veneziana che mantovana del manoscritto, e d'altra parte, negli anni interessati dalla vicenda, il riferimento all'edizione del 1521 appare

¹⁹ Sulla composizione della biblioteca e l'origine dei suoi fondi si veda: DI VIESTI, 2014, pp. 125-127.

²⁰ Probabilmente il cardinale Ercole Gonzaga, appassionato vitruviano, come testimonia, tra l'altro, la dedica del trattato di Bertani *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio di latino in volgare et alla chiara intelgentia tradotti et con le sue figure a luoghi suoi* (Mantova, Ruffinelli, 1558). Questo esemplare è postillato con note marginali e interlineari, prevalentemente in latino, che richiederebbero un lavoro sistematico *ad hoc*. Oltre alla nota di possesso del cardinale, ne compare una seconda che rimanda alla biblioteca dei domenicani, beneficiari del lascito dei libri di Ercole insieme al cugino Scipione Gonzaga. Sulla biblioteca di Ercole Gonzaga si vedano A. CAVANA, *La biblioteca del cardinale Ercole Gonzaga. Testimonianza per una nuova sensibilità teologica*, tesi di laurea, Pontificium Athenaeum Antonianum, Venezia, a. a. 1995; G. REBECCHINI, *Libri e letture eterodosse del cardinale Ercole Gonzaga e della sua "familia"*, in «Schifanoia», 22-23 (2002), pp. 199-208; P. V. MURPHY, *Ruling Peacefully: Cardinal Ercole Gonzaga and Patrician Reform in Sixteenth-Century Italy*, Washington DC 2007, pp. 18-37.

²¹ BCT, ms. 866 (G V 17). Il documento è citato in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, CXIII, Mantova. Biblioteca Comunale Teresiana, parte I, a cura di R. Perini, Firenze 2012, p. 348 e pp. 352-353. Precedentemente in

TAMASSIA, 1987-1988, p. 184. Per la trascrizione cfr. Appendice II.

²² *Descrizione delli libri di ragione del Soppresso Collegio de P.P. Gesuiti*, 1761. ASMn, *Archivi Beni Demaniali e Uniti*, II serie, *Conventi e monasteri soppressi II*, 55, ff. 63-142.

²³ Titolo del libro primo della *Bibliotheca selecta* nell'edizione in italiano licenziata a Vicenza nel 1598; A. BIONDI, *La "Bibliotheca selecta" di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale*, in *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma 1981, pp. 43-75, p. 45n.

²⁴ Per la discussione su Possevino e l'architettura si vedano A. S. TESSARI, *Antonio Possevino e l'architettura*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», LII, 104 (1983), pp. 97-115, e M. CARPO, *L'architettura dell'età della stampa*, Milano 1998, pp. 121-126, da cui deriva la definizione «Bibbia degli architetti» (p. 122). Devo molte delle osservazioni qui presentate alla relazione «Ad efformandos Principes». *La Bibliotheca «selecta» del Miles Christianus di Antonio Possevino*, presentata da Emanuela Vai nell'ambito del convegno *Il principe invisibile*, promosso dalla Fondazione Centro Studi Alberti, tenutosi a Mantova, 27-30 novembre 2013, i cui atti sono in corso di pubblicazione. Sulla *Bibliotheca selecta*: BIONDI, 1981, pp. 43-75; C. CARELLA, *Antonio Possevino e la biblioteca «selecta» del principe cristiano*, in *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze 1993, pp. 508-516.

quasi imprescindibile, soprattutto in ambito lombardo. Il rapporto tra Cesariano, il suo trattato e il territorio, infatti, è ben circostanziato: è lo stesso architetto che arricchisce il commento al *De architectura* di riferimenti alla propria autobiografia e alle peregrinazioni tra Lombardia ed Emilia. La vicinanza di Cesariano a Mantova, poi, è specifica: nel 1493 egli si recò al monastero «aede del Divo Benedicto», individuabile nel complesso polironiano in territorio gonzaghese. L'architetto, infatti, ricorda il convento come un luogo di ospitalità, accostandolo prima ai ginnasi del libro V e poi ai *cubicula* della casa greca del libro VI. Inoltre l'illustrazione delle palestre nella versione che le interpreta come luoghi di discussioni erudite rimanda al sistema progettato dal «monastico architecto» Panuzio da Voghera per la chiesa²⁵. Cesariano non manca di aggiungere alcuni riferimenti alla calce utilizzata a Mantova, che lasciano intuire una conoscenza non superficiale delle prassi di cantiere. L'inclusione di Mantegna, infine, tra i grandi artisti a lui contemporanei, come Leonardo, Bramante, Michelangelo, meritevoli di essere allineati a quelli antichi, dà prova della sua vicinanza all'ambiente gonzaghese.

Lo studio di Vitruvio a Venezia – argomento indagato in molti contributi – è un fenomeno in parte debitore della fervente attività editoriale dedicata alla trattatistica: si pensi alle edizioni vitruviane del 1497, poi di Tacuino nel 1511 e di Daniele Barbaro nel 1567, ai libri di Giovanni Salviati e di Sebastiano Serlio licenziati da Francesco Marcolini, o, ancora, al gruppo di incisioni dedicate agli ordini architettonici preparate da Agostino Musi in collaborazione con l'architetto bolognese²⁶. Per quanto riguarda l'interesse per il *De architectura* coltivato a Mantova, l'attenzione degli studiosi si è prevalentemente concentrata su alcuni episodi isolati e clamorosi, come la presenza nel mar-

chesato di Leon Battista Alberti e di Giulio Romano. Non mancano i contributi dedicati a Battista Covo, che soddisfa le ambizioni di Isabella d'Este – forse a sua volta incoraggiata dai consigli di Giangiorgio Trissino o di Celio Calcagnini – predisponendo una base ionica vitruviana nel cortile di palazzo ducale²⁷. O quelli su Giovanni Battista Bertani, attivo a Mantova durante il ducato di Guglielmo Gonzaga e fervido vitruviano, nonché autore di un trattato sull'opera ionica come si ricordava prima²⁸: l'architetto, inoltre, correda la facciata della propria abitazione mantovana (1554-1556) di una serie di iscrizioni e disegni incisi dedicati alla costruzione degli ordini vitruviani (figg. 1-2)²⁹.

Torniamo alla questione iniziale. L'accostamento a Bertani del *Vitruvio* della Teresiana era stato dubitativamente avanzato da Paolo Carpeggiani, il quale, segnalando in diverse occasioni il *Vitruvio* in oggetto, aveva assegnato la paternità del volume se non all'architetto mantovano a qualche esponente della sua cerchia³⁰. Tale ipotesi si fonda sull'analisi della voluta ionica (foglio interposto verso; fig. 7), costruita tramite semicerchi – un sistema affine a quello proposto da Bertani, che trae probabilmente ispirazione dal capitello di Santa Maria in Trastevere – e per la somiglianza della trabeazione dorica con tetraglifi (f. 64v; fig. 11) al disegno dedicato a palazzo Branconio a Roma attribuito a Giulio Romano (UA 1884v), somiglianza che potrebbe caldeggiare un rapporto tra il *Vitruvio* della Teresiana e la città dei Gonzaga³¹. La costruzione della voluta ionica per mezzo di semicerchi compare anche nella *Regola di far perfettamente col compasso la voluta* di Giuseppe Salviati, edita nel giugno 1544 da Francesco Marcolini – e curiosamente non citata da Bertani tra i suoi predecessori, forse proprio per la divergenza in merito alla costruzione della voluta – che la inserisce nella terza ristampa delle *Regole generali di architettura* di Serlio³². Il testo,

²⁵ A. ROVETTA, *Tappe di avvicinamento: San Benedetto Po e Ferrara*, in A. ROVETTA - E. MONDUCCI - C. CASELLI, *Cesare Cesariano e il Rinascimento a Reggio Emilia*, Cinisello Balsamo 2008, p. 31.

²⁶ Sulle incisioni di Agostino Musi e Sebastiano Serlio: D. HOWARD, *Sebastiano Serlio's Venetian Copyrights*, in «The Burlington Magazine», 115, 845 (1973), pp. 512-516; D. HOWARD, *Les neuf gravures des ordres d'architecture à Venise en 1528*, in *Sebastiano Serlio à Lyon...*, 2004, pp. 72-76. Su Fra Giocondo a Venezia: F. SALATIN, *Venezia 1511: il Vitruvio di fra Giocondo*, tesi di laurea, rel. M. Morresi, Università IUAV, Venezia, a. a. 2008-2009, in parte pubblicata in F. SALATIN, *La basilica di Fano. Giocondo, Palladio e Vitruvio ferrarese*, in «Annali di architettura», 24 (2012), pp. 9-18. Sul *Vitruvio* di Daniele Barbaro: D. HOWARD, *Venice Disputed: Marc'Antonio Barbaro and Venetian Architecture, 1550-1600*, New Haven 2011; M. M. D'EVELYN, *Venice and Vitruvius. Reading Venice with Daniele Barbaro and Andrea Palladio*, New Haven 2012. Sull'attività di Francesco Marcolini: P. N. PAGLIARA, *L'«ingenioso» Francesco Marcolini da Forlì, editore di libri di architettura*, in *Un giardino per le arti: «Francesco Marcolino da Forlì». La vita, l'opera, il catalogo*, atti del convegno (Forlì, 11-13 ottobre 2007), a cura di P. Procaccioli, P. Temeroli e V. Tesi, Bologna 2009, pp. 225-246.

²⁷ A. BELLUZZI, *L'architettura del primo Cinquecento a Mantova*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, p. 259. Si potrebbe identificare con Battista Covo il «Batista lodato muratore» citato da Sebastiano Serlio nell'epistola di dedica a Ercole II d'Este: S. SERLIO, *Regole generali di architettura*, Venezia 1537, p. IIII. Sull'identificazione con Battista Covo si veda M. BELTRAMINI, *Architettura nella prima metà del Cinquecento nell'area nord-orientale veneta*, in *Storia dell'architettura italiana...*, 2002,

pp. 434-446, qui p. 434. Hart e Hicks hanno proposto un'identificazione con Leon Battista Alberti; cfr. *Sebastiano Serlio on Architecture*, a cura di V. Hart e P. Hicks, New Haven-London 1996, p. 448n. Sabine Frommel ha recentemente ipotizzato che il riferimento sia a Battista da Sangallo, detto il Gobbo, autore delle postille al celebre *Vitruvio* conservato presso l'Accademia dei Lincei e Corsiniana. Cfr. S. FROMMEL, *Le traité de Sebastiano Serlio*, in «Histoire et civilisation du livre», IX (2014), pp. 101-127, qui p. 106.

²⁸ Su Giovanni Battista Bertani e lo studio di Vitruvio: F. PELLATI, *Giovanni Battista Bertani. Architetto, pittore, commentatore di Vitruvio*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi*, Roma 1963, III, pp. 31-38; P. CARPEGGIANI, «Per dimostrare da una parte la Teorica, dall'altra la pratica»: *Giovan Battista Bertani, il trattato vitruviano e la sua casa in Mantova*, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del convegno (Genova, 5-8 novembre 2001), a cura di G. Ciotta, Genova 2003, vol. 2, pp. 432-438.

²⁹ Sulle iscrizioni sulla facciata della casa di Bertani si veda R. SIGNORINI, *Non omnis moriar (non morirò tutto). La memoria nelle pietre. Epigrafi su edifici di Mantova*, Mantova 2010, pp. 111-115.

³⁰ Si veda nota 1. L'ipotesi di Carpeggiani viene accolta da M. WATERS, *Renaissance without Order. Ornament, Single-sheet Engravings, and the Mutability of Architectural Prints*, in «JSAH. Journal of the Society of Architectural Historians», 71 (2012/4), pp. 488-523, qui p. 508 e p. 521.

³¹ Il fregio con tetraglifo è presente in un secondo disegno degli Uffizi attribuito a Giulio Romano, UA 242-560v.

³² Per il tracciamento della voluta si veda M. LOSITO, *La ricostruzione della voluta ionica vitruviana nei trattati del Rinascimento*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 105 (1993/1), pp. 133-175.



1. Particolari della facciata di casa Bertani a Mantova.

oltre a precedere di quindici anni quello di Bertani, godeva senz'altro di una certa notorietà, visto l'affiancamento al trattatista bolognese³³. Quanto alla trabeazione con tetraglifi – disegnata anche in f. 61v (fig. 10) – si tratta di un *hapax* presente anche in tre disegni della Basilica Emilia: il primo è realizzato in ambito lombardo tra il 1503 e il 1514 e appartiene al cosiddetto taccuino di Bramantino; il secondo fa parte del Codex Escorialensis; l'ultimo fa parte del codice Saluzziano di Francesco di Giorgio Martini. Ma, fatto ben più significativo, un disegno analogo compare tra le pagine del *Vitruvio* di Cesariano (f. LXIV), e dunque, a partire dal 1521, è legittimo ipotizzare, conoscesse già una certa diffusione. Nell'architettura costruita, per quanto sappia, gli esempi sono scarsi: un tetraglifo compare nella trabeazione dell'edicola in stucco nel primo ambiente del piano superiore di villa Trivulzio a Salone; in ambito lombardo, si ritrovano nella facciata di palazzo Landriani, costruito a fine XV ma restaurato nel XVI probabilmente da Cesariano, e in un portale del secondo cortile di palazzo Marino (1557-1563) progettato da Galeazzo Alessi, entrambi a Milano³⁴.

Stando all'analisi compiuta, sembra che l'anonimo postillatore condividesse con Bertani un interesse per Vitruvio e più specificamente per il III Libro: affrontano entrambi problemi di corre-

zione ottica, ma non approdano alle stesse soluzioni. Nonostante il profilo dell'architetto mantovano combini bene con l'oggetto dei disegni contenuti nel *Vitruvio* mantovano, gli indizi finora emersi dall'indagine del postillato non sono sufficienti per sostenere un'attribuzione risolutiva. La quale, peraltro, poggerebbe su basi precarie anche per quanto riguarda la datazione, che per il momento oscilla tra il terzo e l'ottavo decennio del XVI secolo. L'idea che tali disegni siano stati pensati in ambito mantovano, tuttavia, appare la più convincente: l'affinità con le illustrazioni del *Vitruvio* di Cesariano e, di fatto, la storia del volume sembrano indicare come postillatore un esponente proveniente dal territorio. L'esame delle due grafie presenti è risultata al momento infruttuosa: nessun riscontro con la scrittura di Battista Covo, che probabilmente non conosceva il latino, o con quella di Giovanni Battista Bertani, i due candidati più papabili in area mantovana. Nessuna affinità neanche con le grafie del codice Chlumczansky, tradizionalmente ricondotto alla cerchia di Giulio Romano³⁵.

La scarsità di contributi sullo studio e sull'uso di Vitruvio in ambito mantovano, d'altro canto, non consente di ridurre le zone d'ombra. Poco si sa della conoscenza dell'arte del costruire da

³³ Su Salviati si veda il recente M. BIFFIS, *Giuseppe Salviati a Venezia, 1540-1575. Indagini e ricerche sulla produzione figurativa e sul lascito letterario*, tesi di dottorato, Università Cà Foscari Venezia, Dottorato di ricerca in Storia antica, archeologia, storia dell'arte, tutor A. Gentili, a. a. 2011. Sulle vicende relative a tale pubblicazione si veda anche LOSITO, 1993, pp. 133-140.

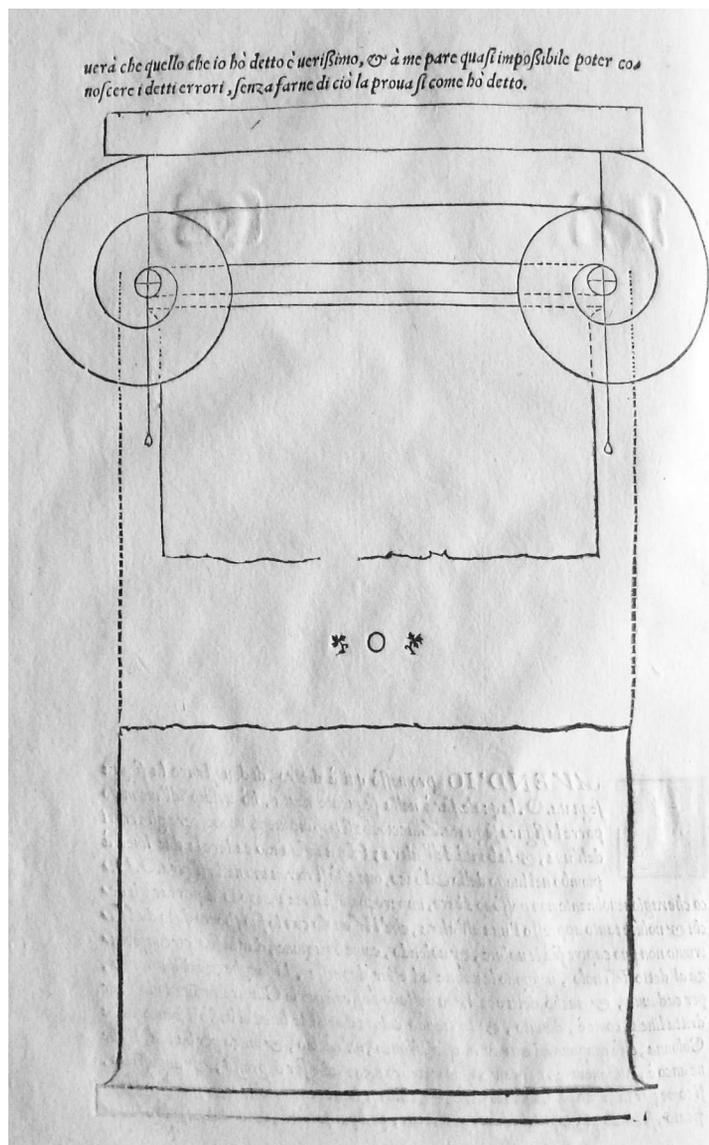
³⁴ Per un commento della soluzione presente a villa Trivulzio a Salone: A. BONAVITA, *Villa Trivulzio alle sorgenti di Salone. Il ritiro di un cardinale milanese nella campagna romana*, tesi di dottorato, Università IUAV di Venezia, Dottorato di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica, tutor A. Bedon, a. a. 2013, p. 54. Su palazzo Landriani e sull'attività di Cesariano a Milano: S. GATTI, *L'attività milanese del Cesariano dal 1512-13 al 1519*, in «Arte Lombarda», XVI (1971), pp. 219-230, qui pp. 227-228; A. ROVETTA, *Note introduttive*, in *Cesare Cesariano. Vitruvio De architectura. Libri II-IV. I materiali, i*

templi, gli ordini, a cura di A. Rovetta, Milano 2003, p. XXXIX; F. M. GIANI - L. TOSI, *Bernardino Scapi, detto Bernardino Luini. Ercole e Atlante*, in *Bernardino Luini e i suoi figli*, catalogo della mostra, a cura di G. Agosti e J. Stoppa, Milano 2014, pp. 174-177. Sull'uso degli ordini in Cesariano: A. ROVETTA, *Gli ordini nel Vitruvio di Cesare Cesariano*, in *Vitruvio nella cultura architettonica...*, 2003, vol. 2, pp. 626-631. Sulla soluzione a palazzo Marino: *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova 1975, p. 187. Ringrazio Francesco Repishti e Andrea Bonavita per avermi segnalato gli esempi qui elencati.

³⁵ V. JUREN, *Le «Codex Chlumczansky». Un recueil d'inscriptions et de dessins du XVI^e siècle*, in «Fondation Eugène Piot. Monuments et Mémoires», LXVIII (1986), pp. 105-205; V. JUREN, *Le Codex Chlumczansky. Addenda et corrigenda*, in «Pegasus», 15 (2013), pp. 53-90.

parte di quelle figure – intendenti, dilettanti, eruditi – che orbitavano intorno alla corte. Altre incertezze permangono rispetto alle eventuali competenze architettoniche dei pittori, categoria alla quale, sulla base delle considerazioni qui presentate, potrebbe appartenere l'anonimo B. Possiamo fare un primo passo per colmare tali lacune cercando di comprendere quale fosse l'interesse per Vitruvio nella Mantova del XVI secolo. Le analisi sul collezionismo dei patrizi svolte da Guido Rebecchini³⁶ hanno rivelato una rarefazione per quanto riguarda i libri di architettura. Tra i numerosi inventari ritrovati dallo studioso, tre sole occorrenze rimandano al *De architectura*. Il primo esemplare fa capolino tra i volumi di Baldassarre Castiglione, un fatto che risulta allineato agli interessi dell'umanista, coltivati a stretto contatto con Raffaello e poi Giulio Romano, non solo a Mantova ma anche nella città pontificia. Di quale edizione si tratti non è dato sapere. L'annotazione «Victruvio De Architectura» (II.182) non permette di avanzare molte ipotesi: Rebecchini, che per i libri stampati prima del 1500 adotta come convenzione l'inserimento della sola *editio princeps*, indica la Sulpicianiana del 1486³⁷. Ovviamente, potrebbe anche trattarsi di una edizione a scelta tra quelle uscite entro il 1529, anno in cui l'inventario è stato stilato, come quella fiorentina del 1496 o quella veneziana del 1497, oppure di un'edizione giocondiana (1511 o 1513), per citare le più celebri³⁸. Il documento dimostra – senza sorprese – la predilezione dell'umanista per i classici greci e latini: l'attenzione per l'architettura e, più in generale, per le antichità viene esibita non solo dalla presenza del *De architectura*, ma anche da altri titoli, come la *Roma triumphans* di Flavio Biondo (II.181), forse nell'edizione mantovana del 1473³⁹, opera già attestata nell'inventario di Cristoforo, il padre di Baldassarre⁴⁰; o come l'*Ortographia* di Giovanni Tortelli (II.162), forse nella sua edizione romana del 1471⁴¹, che contiene una lunga voce su Roma antica. A questi testi, poi, vanno aggiunti il *De asse* di Euclide (II.167), la *Cosmographia* di Tolomeo (II.204), e la *Geographia* di Gneo Pompeo Strabone (II.200).

Compilato nel 1540, l'inventario dei libri di Giovanni Benedetto Lampridio enumera due copie del *De architectura*: anche in questo caso il testo è indicato genericamente come «item Vitruvi de architectura» oppure addirittura con un errore, «item Victurio de architectura»⁴²: difficile individuare univocamente l'anno di edizione. Anche l'umanista di origine cremonese, che



2. Costruzione del capitello ionico, da Giovanni Battista Bertani, *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio*, Mantova 1558, s.p.

aveva frequentato la cerchia degli intellettuali della corte di Leone X, entrando in contatto con lo stesso Castiglione, ma anche con Pietro Bembo, possedeva la *Roma triumphans* di Biondo («item el Blondo»⁴³). L'interesse per Vitruvio a Mantova potrebbe essere

³⁶ G. REBECCHINI, *Private collectors in Mantua 1500-1630*, Roma 2002.

³⁷ G. REBECCHINI, *The Book Collection and other Possessions of Baldassarre Castiglione*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXI (1998), pp. 17-52, qui p. 39. Il numero tra parentesi fa riferimento all'appendice e alla posizione di questa voce nella trascrizione di Rebecchini. Si veda anche L. BOCCA - J. L. FOURNEL, *La biblioteca di Baldassar Castiglione*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, II, Torino 2011, pp. 14-18.

³⁸ L'inventario, stilato il 25 giugno 1529 nel palazzo in contrada Montenegro dal notaio Bartolomeo Sanpaolo, pochi mesi dopo la morte di Castiglione, avvenuta l'8 febbraio a Toledo, fu voluto dalla madre Aloisa Gonzaga, che diede specifiche indicazioni sulle modalità con cui tale operazione doveva essere condotta: l'elenco avrebbe raccolto tutti i beni appartenuti a Baldassarre Castiglione e dislocati tra Casatico, Pellaloco e Mantova; ASMn, *Notarile*, notaio Gian Bartolomeo Sanpaolo, 25 giugno 1529. Una copia del documento è in ASMn, *No-*

tarile, Registrazioni, 1529, ff. 31r-36r. Un secondo inventario, che completa la lista dei beni di Castiglione, venne rogato il 4 febbraio 1530 dallo stesso notaio: ASMn, *Notarile*, notaio Gian Bartolomeo Sanpaolo (811-843), 4 febbraio 1530; copia in ASMn, *Notarile*, Registrazioni, 1529, f. 36. Entrambi gli inventari sono stati integralmente trascritti da Guido Rebecchini.

³⁹ REBECCHINI, 1998, p. 39.

⁴⁰ REBECCHINI, *Private collectors...*, 2002, p. 110 e p. 299; BOCCA - FOURNEL, 2011, p. 14.

⁴¹ REBECCHINI, 1998, p. 38.

⁴² *Inventario dei libri di Giovanni Benedetto Lampridio*, ASMn, *Notarile*, notaio Alessandro Cattani, b. 2807bis, 16 giugno 1540, ff. 3v e 9r. L'inventario è integralmente trascritto in G. REBECCHINI, *Le biblioteche di Battista Fiera e Giovanni Benedetto Lampridio*, in «Civiltà Mantovana», XLVII, 134 (2012), pp. 109-126, qui p. 119 e p. 121.

⁴³ REBECCHINI, 2012, p. 118.

testimoniato anche da due copie ampiamente postillate dell'edizione del 1511: la prima conservata alla biblioteca del Centre d'études supérieures de la Renaissance di Tours e la seconda alla Bibliothèque Mazarine di Parigi (2° 4780-1 Res). L'appunto nel frontespizio di entrambi gli esemplari rende nota l'esistenza di un antico manoscritto vitruviano conservato a San Benedetto in Polirone, lasciando trasparire – pur indirettamente – un rapporto tra i due codici e il territorio dei Gonzaga⁴⁴.

Ciò che emerge dall'analisi delle biblioteche degli esponenti della famiglia marchionale – se consideriamo Isabella d'Este e Federico Gonzaga, vissuti nell'arco di tempo interessato dalla nostra vicenda – non aiuta a dissipare i dubbi. L'inventario dei libri di Isabella, trascritto per la prima volta da Luzio e Renier, non riporta titoli relativi all'arte del costruire⁴⁵. Quanto a Federico, il cui patrimonio librario può essere conosciuto grazie al celebre inventario stilato da Odoardo Stivini, non sembra possedesse edizioni di Vitruvio, anche se vantava un *Antiquae urbis Rome cum regionibus simulacrum* di Marco Fabio Calvo, in folio, edito per la prima volta a Roma nel 1527⁴⁶. Né va dimenticato che Federico fu il primo possessore del codice Chlumczansky, ulteriore

indizio dei suoi interessi per l'architettura⁴⁷. Apparentemente, l'unico esemplare del *De architectura* – a eccezione del *Vitruvio* di Ercole Gonzaga, precedentemente citato – proveniente dagli scaffali dei signori di Mantova compare tra i libri del vescovo Ludovico Gonzaga del ramo di Gazzuolo⁴⁸. I contributi dedicati al collezionismo e alla bibliofilia di Isabella e Federico, invece, hanno messo in luce la circostanziata rete di rapporti con l'ambito veneziano: Federico era in contatto con il tipografo Gregorio de' Gregori⁴⁹ e, forse, l'edizione dei *Dialogi della morale philosophia* di Antonio Brucioli poteva provenire dalla sua officina. Isabella sfrutta i contatti con il corrispondente di Venezia, Giorgio Brognolo, per i suoi traffici di libri, nonostante lamentasse il caro prezzo di alcune edizioni di Aldo Manuzio⁵⁰. Contatti, quelli con Venezia, che sarebbero proseguiti negli anni successivi, come dimostra la biografia di Ercole⁵¹.

Nonostante i molti dubbi che ancora incombono su questa vicenda, il *Vitruvio* della Teresiana sollecita l'indagine sullo studio di questo testo in ambito mantovano e – testimone di un interesse i cui confini risultano sfumati – apre uno squarcio su questioni di più ampio respiro.

⁴⁴ I due esemplari sono attualmente oggetto di studio da parte di Pierre Gros, Pier Nicola Pagliara e Adolfo Tura, che ringrazio per avermi messo al corrente delle loro ricerche. Per una scheda del volume conservato a Tours, realizzata da Pierre Gros nel 2013, cfr. il database *Architectura. Architecture, textes et images (XVI^e - XVII^e siècles)*, alla sezione *Les livres d'architecture*: http://architectura.cesr.univ-tours.fr/Traite/Notice/CESR_2994.asp?param=.

⁴⁵ A. LUZIO - R. RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga. Appendici*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXI, 42 (1903), pp. 75-81. Si vedano anche, sempre di A. LUZIO - R. RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga. La coltura*, ivi, XVII, 33 (1899), pp. 1-62, e *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga. Le relazioni letterarie: gruppo mantovano*, ivi, XVII, 34 (1899), pp. 1-97. Sugli inventari di libri dei Gonzaga: *Mostra dei codici gonzagheschi. La biblioteca dei Gonzaga da Luigi I ad Isabella*, catalogo della mostra, a cura di U. Meroni, Mantova 1966; D. FERRARI, *L'inventario dei beni dei Gonzaga (1540-1542)*, 2, «Quaderni di Palazzo Te», 2 (1995), pp. 99-118, e *L'inventario dei beni dei Gonzaga (1540-1542)*, 3, «Quaderni di Palazzo Te», 3 (1996), pp. 81-101; I. PAGLIARI, «Una libreria che in Italia non v'era una simile né anco a Roma»: la biblioteca dei Gonzaga, in *Gonzaga. La celeste galeria. L'esercizio del collezionismo*, catalogo della mostra, a cura di R. Morselli, Milano 2002, pp. 111-125; A. CANOVA, *Le biblioteche dei Gonzaga nella seconda metà del Quattrocento*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, atti del convegno (Urbino, 5-6 giugno 2008), a cura di G. Arbizzoni, C. Bianca e M. Peruzzi, Urbino 2010, pp. 39-66.

⁴⁶ L'inventario dei libri di Federico Gonzaga è in ASMn, *Estensioni notarili*, K 10, ff. 138v-140r, pubblicato in *Le collezioni Gonzaga. L'inventario dei beni del 1540-1542*, a cura di D. Ferrari, Cinisello Balsamo 2003. La prima trascrizione è in LUZIO - RENIER, 1903, pp. 81-87. Si veda anche N. I. BARBIERI, *Cultura letteraria intorno a Federico Gonzaga, primo duca di Mantova*, tesi di dottorato,

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Dottorato di ricerca in Scienze storiche, filologiche e letterarie dell'Europa e del Mediterraneo, tutor G. Frasso e G. Canova, coordinatore C. Bearzot, a. a. 2011-2012, pp. 461-500.

⁴⁷ Si veda bibliografia a nota 36.

⁴⁸ A. CANOVA, *Prime ricerche su Ludovico Gonzaga vescovo eletto di Mantova con un documento inedito riguardante Andrea Mantegna*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», II (1996), pp. 215-240, qui p. 229; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma 2012, pp. 45-46.

⁴⁹ Cfr. BARBIERI, 2011-2012. Su Gregorio de' Gregori: T. PESENTI, *De' Gregori, Giovanni e Gregorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 202-207.

⁵⁰ A titolo di esempio basti citare la lettera di Isabella a Giorgio Brognolo del 17 settembre 1491: «Voressimo che uno di mandasti uno di vostri per tutte le appoteche de libri da vendere sono in Venetia et facesti fare notte de tutti li libri che lì sono in vulgare, tanto in rima quanto in prosa che contengano batiale, historie et fabule, cossì de moderni come de antiqui, et massime de li paladini de Franza, et ogni altro che se trovarà et mandarceli quanto più presto potereti»; cit. in LUZIO - RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie... La coltura*, 1899, p. 8. Sulle lamentele di Isabella: ivi, p. 20.

⁵¹ MURPHY, 2007.

Referenze fotografiche

1: foto di Francesca Mattei; 2: da Giovanni Battista Bertani, *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio*, Mantova, Ruffinelli, 1558, s.p; 3-16: Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, foto di Francesca Mattei.

APPENDICE I

Postille e disegni nel *Vitruvio* del 1513

Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, LXVI F 21

FRA GIOVANNI GIOCONDO DA VERONA, *Vitruvius iterum et Frontinus a Iocundo revisi repurgatique quantum ex collatione licuit*, Firenze 1513 [Filippo Giunta].

La voce *bibliografia* è stata inserita nelle schede solo qualora i fogli in esse commentati siano stati riprodotti all'interno di precedenti pubblicazioni.

I riferimenti al *De architectura* rimandano alla traduzione di Antonio Corso ed Elisa Romano per l'edizione del 1997 curata da Pierre Gros (GROS, 1997).

Abbreviazioni: FM: Francesca Mattei; FS: Francesca Salatin.

Frontespizio (fig. 3)

Annotazioni: «Coll[egium] Mant[uae] Soc[ietatis] Iesu»; «Leg[ato] D[omini] Francesco Cuppi»; «Bibliotheca A cat. [...]».

FM

foglio 7r

Scenografia, individuazione fuoco prospettico (Vitr. I, 2, 2).

Annotazioni: «centro» (mano B).

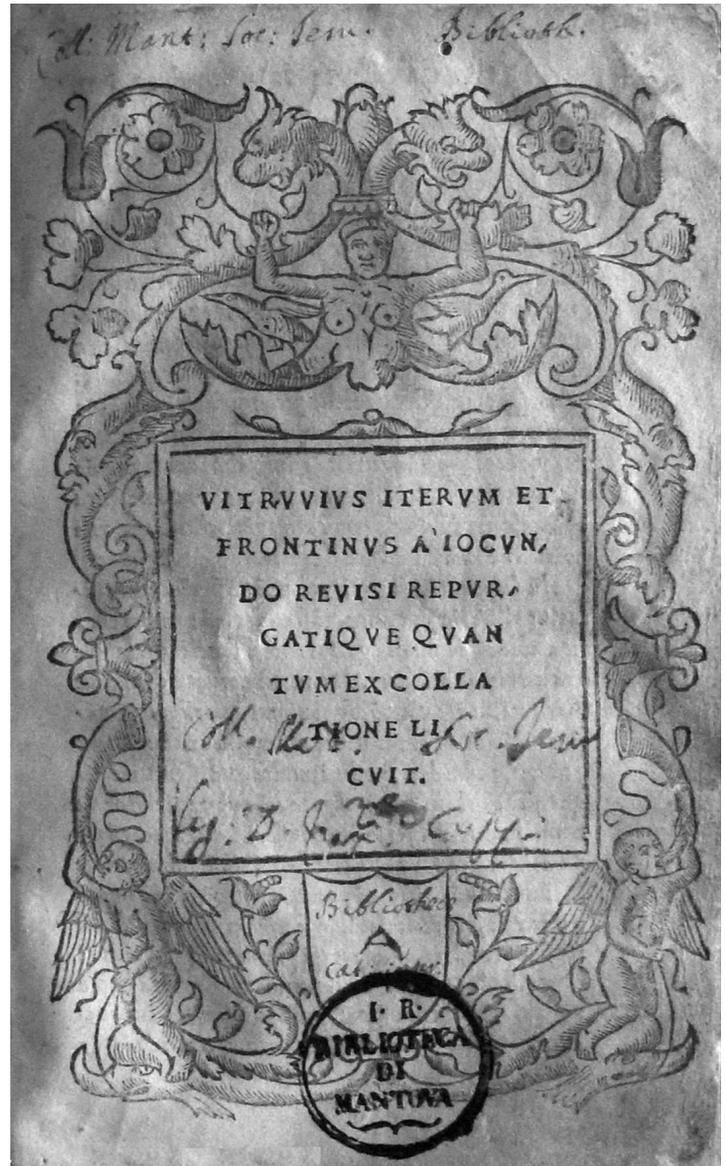
I segni individuano il centro prospettico in cui convergono le linee che marcano il disegno. Sono volti a illustrare la «scenografia», che secondo Vitruvio consiste nello «schizzo della facciata e dei lati che si allontanano sullo sfondo, con la convergenza di tutte le linee verso il centro della circonferenza». L'anonimo B interpreta la parola «centro» come «punto di fuga», come si evince dallo schizzo, fatto non banale: «centro» avrebbe anche potuto essere interpretato come il centro della figura, ovvero la proiezione sul piano di figura del vertice del cono visivo che parte dall'occhio. (GROS, 1997, p. 83 nota 151).

FM

foglio 9r

Scelta dei luoghi salubri per la costruzione della città (Vitr. I, 4, 1).

Il disegno offre una rappresentazione del luogo salubre secondo la descrizione offerta nel testo. L'anonimo disegnatore – non riconducibile all'anonimo A o B a causa dell'assenza di postille accanto al disegno – disegna una cittadella fortificata, collocata in un luogo elevato. L'adesione alla descrizione di Vitruvio, che propone un luogo temperato lontano dalle nebbie e dalle paludi, può lasciare traccia nei segni che alludono a un paesaggio collinare caratterizzato da alcuni alberi. Non compaiono riferimenti



3. Fra Giovanni Giocondo, *Vitruvius iterum et Frontinus a Iocundo revisi repurgatique quantum ex collatione licuit*, Firenze 1513, frontespizio. Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, LXVI F 21.

che permettano di identificare il luogo rappresentato nel disegno, debitore della tradizionale iconografia della città-castello diffusa nel Quattro e Cinquecento.

FM

foglio 35r

Coronamento di muratura (Vitr. II, 8, 18).

Annotazione: «testacea» (mano B).

Rappresentazione del coronamento dei muri sopra i quali viene costruita una struttura testacea. Si tratta della raffigurazione di un'opera laterizia finalizzata al riparo delle murature dalle acque piovane che scolano dal tetto. Il disegno potrebbe essere indizio dell'interesse da parte del postillatore per gli aspetti tecnici dell'arte del costruire.

FM



4. Fogli 43v-44r.

foglio 43v (fig. 4)

Annotazione: «naos en parastasi v. templum in assipetia (?)»

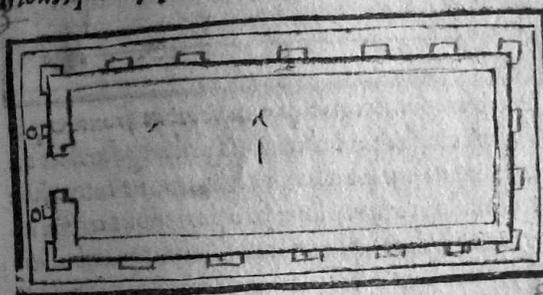
foglio 44r (fig. 4)

Prospetto del tempio *in antis*; correzioni alle piante del tempio *in antis* e prostilo (Vitr. III, 2, 2).

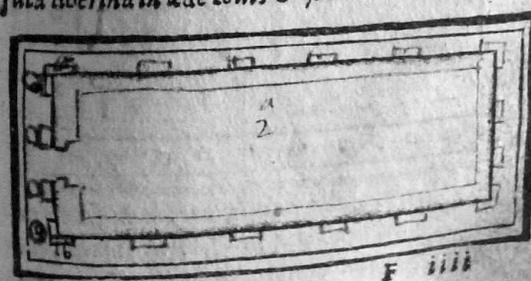
Annotazioni: «figura antis» (mano B).

Il foglio 44r inizia la serie di illustrazioni che Giocondo dedica alle diverse configurazioni (*figurarum aspectus*) dei vari tipi di templi. L'incerta interpretazione del termine «in antis», probabilmente dovuta al corrispettivo greco *naos en parastasi*, aveva portato Giocondo a rendere graficamente le ante – ovvero le sezioni anteriori di mura avanzate rispetto al perimetro della cella – come paraste angolari (GÜNTHER, 2001, pp. 142-143; GROS, 2010, p.10; CAMPBELL 2014, pp. 70-75). Si tratta di un errore inter-

44
TERTIVS.
pkiprostylos, peripteros, pseudodipteros, dipteros, hypethros. Horum exprimuntur formationes, his rationibus. In antis erit aedes, cum habeat in fronte antas parietum, qui cellam circūcludunt, & inter antas in medio columnas duas supraq; fastigium symmetria ea collocatum, quæ in hoc libro fuerit perscripta. Huius autem exemplar erit ad tres fortunas, ex tribus, quod est proxime portam collinam.



Prostylos omnia habet, quemadmodum in antis, columnas autem contra antas angulares duas supraq; epistilia, quemadmodum & in antis & dextra ac sinistra in uersuris singula. Huius exemplar est in insula tiberina in aede louis & fauni.



pretativo che condiziona anche la restituzione dell'impianto prostilo, definito da Vitruvio «come quello ad ante», ma con «due colonne angolari innanzi alle ante» (Vitr. III, 2, 3).

L'anonimo postillatore aggiorna la proposta grafica del frate estendendo la soluzione delle ante giocondiane all'intero perimetro della configurazione sia *in antis* sia prostila, esasperando l'incomprensione giocondiana. Questa soluzione sembra risentire dell'influenza del *Vitruvio* di Cesare Cesariano (ROVETTA, 2003, p. XXII). Cesariano deriverà il concetto di *anta* dall'illustrazione di Giocondo, definendo questo elemento «como a dire noi principali pilastri seu contrafforte» (f. 51v). Nell'edizione comasca, infatti, la pianta dei templi, interpretati in forma introversa così da determinare una pianta a *quincunx* deliberatamente absidata, presenta una serie di contrafforti murari lungo l'intero perimetro. Nell'esemplare mantovano la configurazione prostila, priva di paraste e colonne intermedie, viene corretta in modo da ottenere un tempio tetrastilo con colonne libere anteposte alle 'ante', esito corrispondente alla soluzione già proposta da Giocondo nell'edizione

del 1511. A supportare l'ipotesi di un debito nei confronti dell'edizione comasca concorre la soluzione adottata per il prospetto tetrastilo del tempio *in antis*, quasi una trascrizione diretta della configurazione ionica al foglio 52r del *Vitruvio* di Cesariano.

FS

foglio 45v

Tempio ipetro (Vitr. III, 2, 8).

Annotazioni: «15 columne (?) essere» (mano B).

Secondo il dettato vitruviano l'ipetro si configura come un tempio decastilo, con un doppio ordine di colonne sovrapposte sul fronte interno che si affaccia su una parte centrale scoperta. Giocondo, che nel *Vitruvio* del 1511 aveva correttamente tracciato una peristasi decastila, nell'edizione fiorentina porta il numero di colonne sul lato corto a nove e sul lato lungo a tredici, in luogo delle ventuno originarie (GROS, 2010, p. 12; ROVETTA, 2003, p. 176). Negli *errata* del 1513 si legge: «figura debet habere in fronte et postico columnas decem quae ibi novem tantum sunt». L'anonimo estensore mantovano corregge il numero di colonne lungo il lato corto e, al fine di mantenere corretti i rapporti proporzionali complessivi, porta gli elementi del lato lungo a 15, modificando le dimensioni della cella e del suo peristilio. È interessante notare che, sebbene Vitruvio e Giocondo concordino nel segnalare la doppia apertura che caratterizza l'ipetro, l'anonimo estensore delinea una cella chiusa nel muro di fondo.

FS

foglio 46r

Tempio picnostilo (Vitr. III, 3, 2).

Annotazioni: «spazio»; «plinthides» (mano A).

Il disegno intende riprodurre in pianta l'intercolumnio del colonnato – pari a una volta e mezzo il diametro delle colonne – rappresentato in prospetto nella figura presente nella stessa pagina («intercolumnia quibus unius et dimidiate columnae crassitudo interposita est»). L'interesse di colui che postilla tale disegno sembra concentrato nel paragone tra l'ampiezza dell'intercolumnio e l'equivalente spazio che intercorre tra i plinti. Si vedano i fogli 46v e 47r.

FM

foglio 46v

Tempio sistilo (Vitr. III, 3, 2).

Annotazioni: «Questa figura voleva andare ala terza diga (sic)» (mano B).

Il disegno – cancellato dal postillatore – mostra la riflessione sul rapporto esistente tra intercolumnio e distanza tra i plinti nel tempio sistilo. Il postillatore sembra contraddire il testo di Vitruvio. Nel trattato si propone l'equivalenza tra larghezza del plinto e intercolumnio: la base dovrebbe essere larga un diametro

e mezzo di colonna: in questo modo la distanza tra plinti e colonne sarebbe equivalente. Il che presuppone che la base sia larga un diametro e mezzo di colonna, com'è ritenuto tipico delle basi attiche (Vitr. III, 5, 1-3; GROS, 1997, p. 301 nota 91).

FM

foglio 50r

Fusto della colonna (Vitr. III, 4, 1).

Annotazioni: «questa figura serve al capitulo secundo di qua»; «larghezza colonna: 5»; «altezza piè 12»; «larghezza in corrispondenza dell'entasi: 6» (mano B).

L'anonimo sta riflettendo sul proporzionamento della colonna, in particolare si sofferma sull'entasi e sul rapporto che intercorre tra il rigonfiamento della colonna e il diametro della colonna in corrispondenza del sommoscapo. L'anonimo A opta per una colonna alta dodici piedi così che sia semplice la divisione in 6 parti dell'imoscapo, e così da calcolare agevolmente come di cinque parti il diametro del sommoscapo.

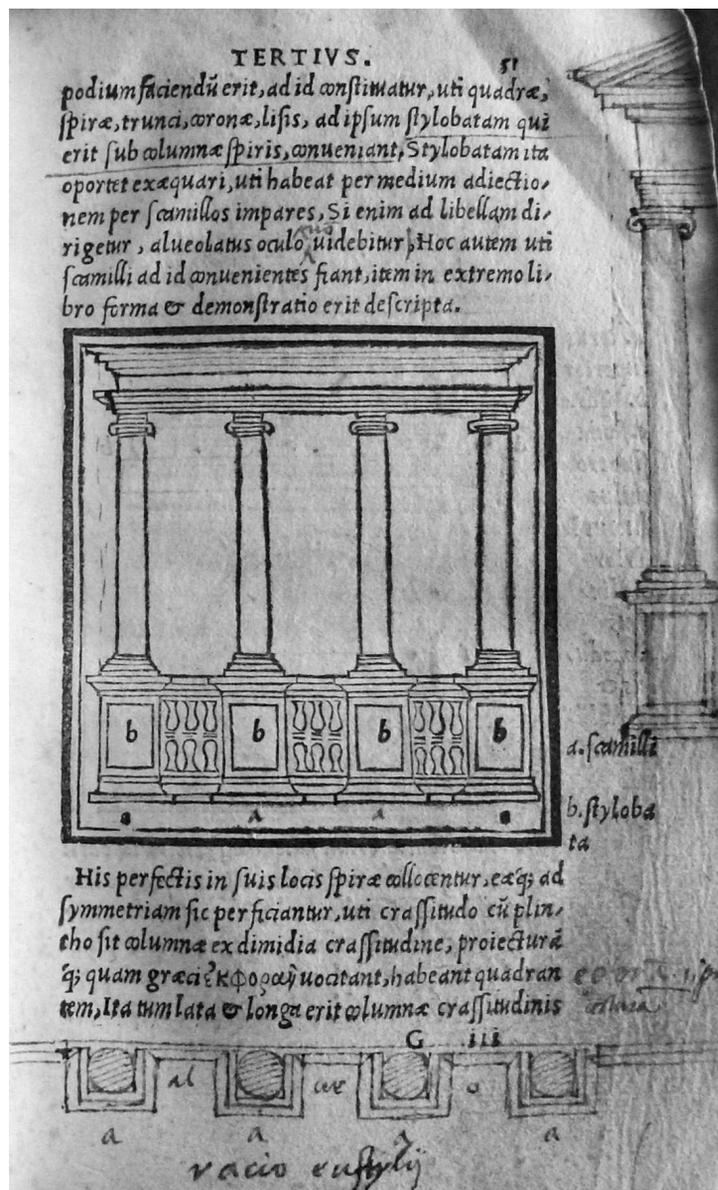
FM

foglio 51r (fig. 5)

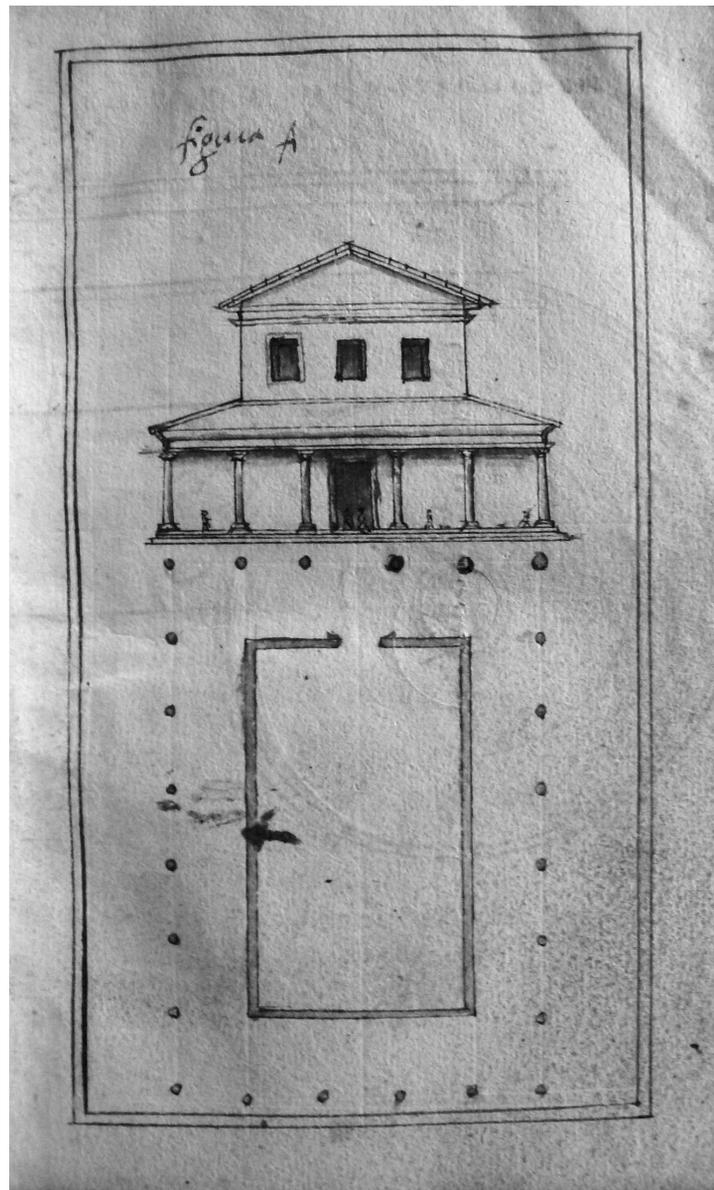
Stilobate e *scamilli impares* (Vitr. III, 4, 5).

Annotazioni: «ecfora id est proiectura» (mano A); «racio eustilij» (mano A); «a. scamilli» (mano B); «b. stylobata» (mano B).

Nella xilografia vengono affrontati i temi dello stilobate e degli *scamilli impares*. Per *stilobatae* Vitruvio intende quell'assise orizzontale che corona il podio e su cui poggiano le colonne. L'interpretazione dell'oscura espressione *scamilli impares*, per la quale lo stesso Vitruvio aveva rinviato il lettore a disegni e spiegazioni «in extremo libro», ha da sempre costituito una *crux* interpretativa per chi si affacciava al testo vitruviano, giocando un ruolo fondamentale nella definizione del colonnato: si tratta di piccoli rialzi di altezza disuguale posti verso il centro sulle lastre dello stilobate, il ricorso ai quali era finalizzato alla correzione ottica della curvatura dello stilobate, che altrimenti sarebbe apparso concavo, «alveolatus» (CAMPBELL, 1980; SGARBI, 1999; GROS, 2006, pp. 24-36). La proposta giocondiana sembra il punto di partenza di quella parabola che porta il colonnato a passare dall'essere sistema ritmico di scansione spaziale a elemento parcellizzato in entità autonome. L'approccio interpretativo di Giocondo ai due termini in questione risente probabilmente della lettura albertiana. Nel suo trattato Leon Battista Alberti distingue lo stilobate dagli elementi della *columnatio*, introducendo la nozione di *ara infima* per indicare il piedistallo: una ricostruzione nella quale Alberti ripropone il concetto di *stereobates*, ovvero quei muri di fondazioni in *opus quadratum* posti sotto le colonne. Si tratta di una configurazione archeologicamente desueta, rintracciabile solo ad Assisi e nel *Templum Divi Vespasiani* a Roma, se si escludono quei templi che a causa della spoliatura avvalorano l'idea che singole sostruzioni reggessero le colonne.



5. Foglio 51r.



6. Foglio interposto recto.

L'interpretazione di Giocondo – capace di influenzare sia Barbaro, che rintraccerà (errando) l'origine etimologica di *scamillus* in *camillus*, una sorta di cassa, sia Palladio, il quale accompagnerà il passaggio con l'immagine di un tempio a podio le cui colonne poggiano su dadi quadrangolari – viene accolta anche dall'anonimo mantovano: accanto alla xilografia giocondiana, resa completa con l'aggiunta di fregio e cornice e con la correzione dell'architrave, viene tracciata la porzione angolare di un fronte, con colonna su piedistallo. La proposta grafica sembra dipendere esclusivamente dalla xilografia giocondiana del 1513: è infatti significativo che l'anonimo autore associ a un capitello ionico una base tuscanica, forse tradito dalla sommarietà dell'incisione che, costretta nelle dimensioni tascabili del volume in *octavo*, perde in definizione degli elementi di dettaglio. A fronte di un'idea di podio errata e forviante, è possibile rintracciare nella xilografia giocondiana una seppur debole intuizione del concetto di scamilli, individuati nei piccoli rialzi posti sotto ogni piedistallo, che assumono dimensioni maggiori in corrispondenza delle colonne centrali.

Il ragionamento del veronese gode del seguito dell'anonimo estensore: in pianta viene infatti individuata una sequenza, definita *ratio eustylj*, scandita da piedistalli sebbene integrata a una struttura continua, dove l'alveo viene individuato nello spazio di intercolumnio. Un'interpretazione che si avvicina a quella di Barbaro, che scrive: «Deono i piedistalli usar dal poggio, e questa risalita Vitruvio chiama aggiunta, e la parte del poggio che si ritira a dietro è detta alveolato» (VITRUVIO, 1567, p. 136).

FS

Recto di un foglio interposto tra 52v e 53r (fig. 6)
 Correzioni ottiche del fronte di un tempio (Vit. III, 5, 5).

Annotazioni: «figura A» (mano B).

Il soggetto delineato nel foglio aggiunto è la correzione ottica prescritta da Vitruvio per il lato corto del peristilio del tempio, come chiarito dall'annotazione a margine del testo. Il trattatista

latino prevede che le colonne centrali siano in asse con il centro della propria base, mentre alle colonne angolari – così come quelle del lato lungo – venga data una certa inclinazione verso l'interno: si otterrà così una colonna non simmetrica, ma con profilo rettilineo verso l'interno e fortemente inclinato verso l'esterno. La rappresentazione del tempio avviene secondo la scelta di un edificio di aspetto paleocristiano con avancorpo esastilo su intercolumnio aerostilo e tre finestre sul registro superiore. La traduzione grafica delle prescrizioni vitruviane è resa attraverso un prospetto che mostra le colonne alle estremità del tempio più grosse e con un'entasi più pronunciata rispetto alle altre. Nella pianta sottostante vengono evidenziati gli allineamenti rispetto alla base mostrando nella parte destra della pianta del fronte le sezioni orizzontali dei fusti delle colonne mentre in quella sinistra la proiezione delle basi. L'asse verticale della colonna si sposta progressivamente dal lato interno dell'imoscapo al centro della colonna.

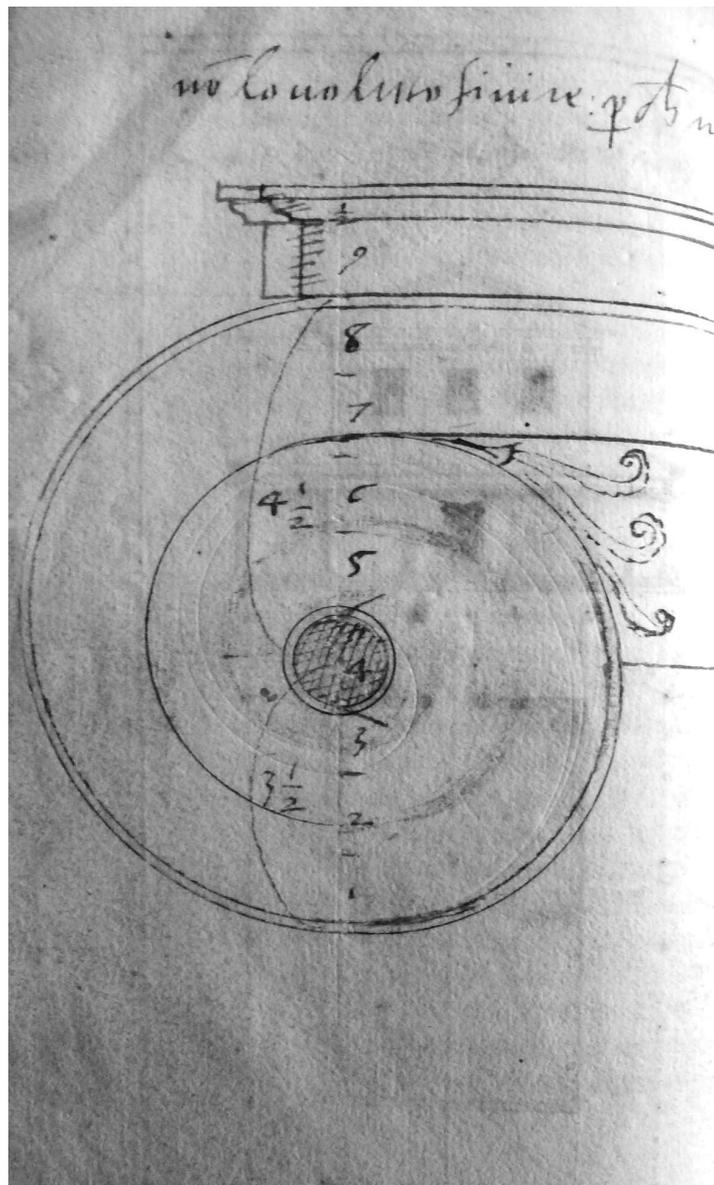
FM

Verso di un foglio interposto tra 52v e 53r (fig. 7)
Voluta ionica (Vitr. III, 5, 5-6).

Annotazioni: «non lo voluto finire perché no» (mano B).

L'annotazione fa riferimento all'incompletezza del disegno della voluta ionica. Il soggetto rappresentato sviluppa la *vexata quaestio* relativa alla costruzione, e al disegno, della voluta ionica. Il disegno è incompleto e propone una voluta a tre spire. I tratti sono essenziali: viene tratteggiato l'oculo della voluta e, quale unico elemento decorativo, compaiono le palmette angolari che poggiano sulle spire. Dal punto di vista del proporzionamento, il disegno risponde ai dettami vitruviani. La forma della voluta rimanda alla conformazione tipica dei capitelli presenti nei trattati d'architettura, dalle *Regole generali di architettura* di Sebastiano Serlio (Venezia 1537), all'edizione di Vitruvio curata da Daniele Barbaro (Venezia 1567) a *I quattro libri dell'architettura* di Palladio (Venezia 1570). Qualche affinità anche con le incisioni veneziane, dedicate ai tre ordini architettonici, elaborate da Agostino Musi e Sebastiano Serlio, la cui prima stampa risale al 1528.

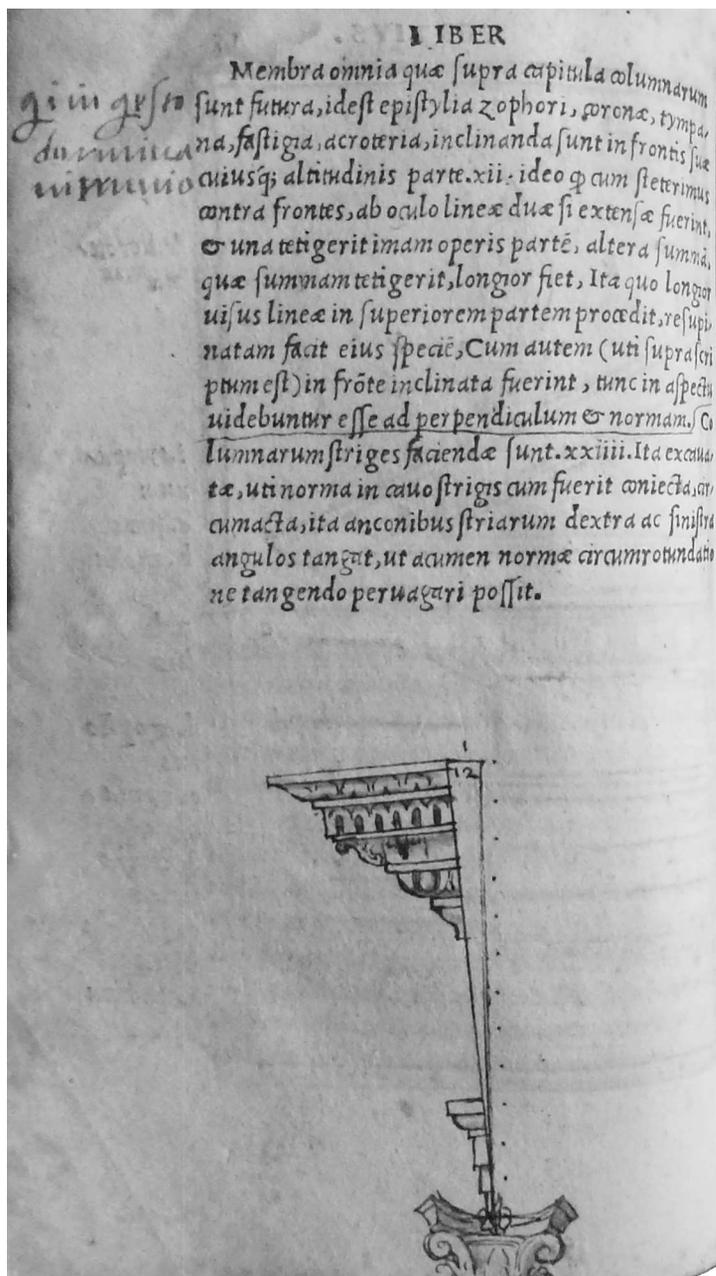
La costruzione della voluta avviene tramite semicirconferenze. Un sistema di costruzione per mezzo di archi di cerchio viene introdotto da Giuseppe Salviati ed è pubblicato nel 1544 – lo stesso anno in cui viene edito Philandrier – da Francesco Marcolini, che se ne attribuisce l'ideazione, nella terza edizione delle *Regole generali* di Serlio. Solo nel 1552 sarebbe stato pubblicato il testo *Regola di far perfettamente col compasso la voluta*, in cui Salviati rivendica la paternità della tavola edita precedentemente. Il merito del pittore veneziano consiste nell'aver riscoperto un metodo che consentiva una costruzione per archi, e non per punti, della voluta ionica. Metodo che appare noto nella prassi costruttiva, come si evince da una serie di disegni di Antonio da Sangallo il Giovane (UA 983v, UA 619v, UA 718v), nei fogli 72r, 72v, 73r e 73v del codice Chlumczansky



7. Foglio interposto verso.

di Praga e a nel foglio 1v del ms. 129 della Spencer Collection della Public Library di New York (ANDREY - GALLI, 2004; LOSITO, 1993a; LOSITO, 1993b; LOSITO, 1997). In ambito mantovano, va menzionato il testo di Giovanni Battista Bertani *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio*, stampato dal tipografo locale Ruffinelli nel 1558. Bertani dichiara tra le pagine del suo volume di aver messo a punto la costruzione della voluta ionica nel corso di un soggiorno a Roma durante il pontificato di Paolo III, osservando i capitelli della chiesa di San Bartolomeo nell'Isola Tiberina, riferimento che forse allude alla chiesa di Santa Maria in Trastevere. Sempre stando alle sue parole, si deve a Ercole Gonzaga, dedicatario del suo trattato, un aiuto fondamentale per l'interpretazione della corretta costruzione delle stesse volute.

Bibliografia: CARPEGGIANI 1992, pp. 102-103, fig. 63.



8. Foglio 55v.

foglio 55v (fig. 8)

Correzione ottica della trabeazione (Vitr. III, 5, 13).

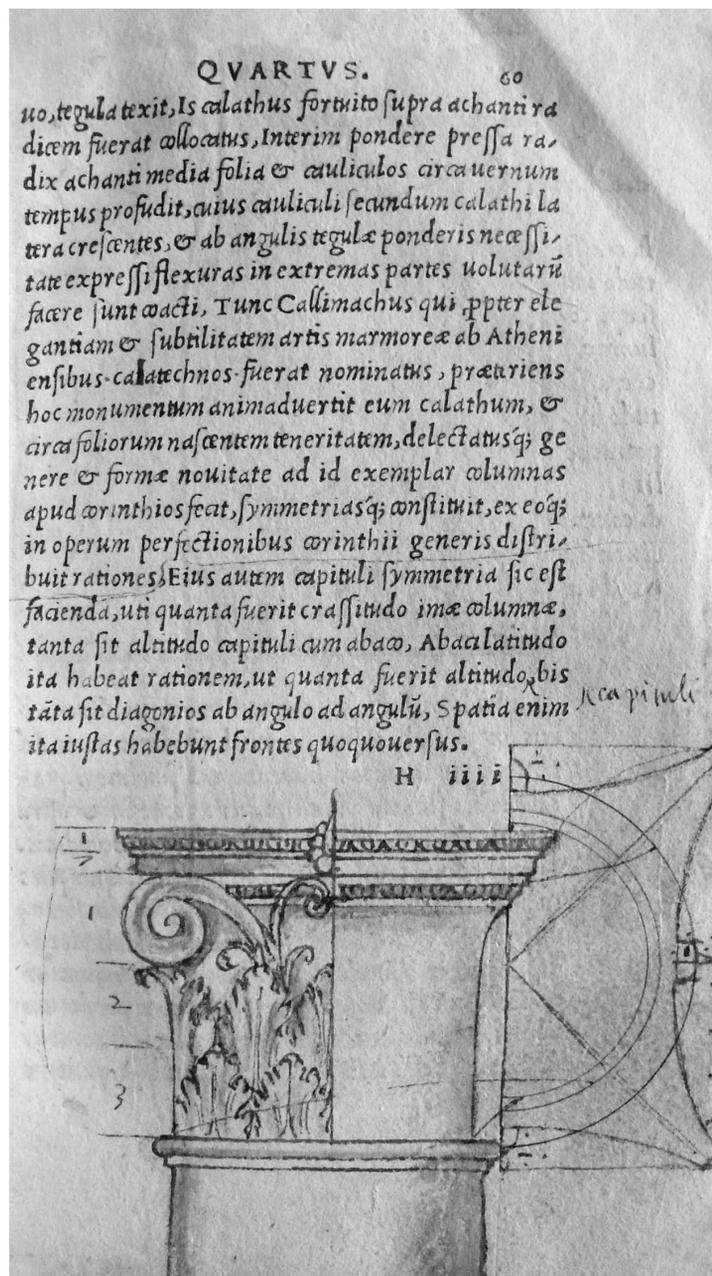
Annotazioni: «Qui in questo dormiva Vitruvio» (mano B).

L'attenzione dell'anonimo estensore è rivolta alle correzioni ottiche che Vitruvio prescrive per le membrature superiori dei templi: è infatti necessario imporre un'inclinazione in avanti di 1/12 dell'altezza degli elementi per contrastare la deformazione delle dimensioni apparenti determinate dall'angolo visivo. A essere delineata è una trabeazione con architrave a fasce inclinate e mensole in luogo dei dentelli.

FS

foglio 56r

Scanalature nella colonna dorica.



9. Foglio 60r.

Annotazioni: «adietro c. 49 fa 2^a 6 2^a»; «Intelige bene [h]ic de crassitudine striarum» (mano B).

L'anonimo B rimanda al foglio 49 del *De architectura*.

FS

foglio 60r (fig. 9)

Costruzione capitello corinzio (Vitr., IV, 1, 11-12).

Annotazioni: «capituli» (mano B).

Il disegno, ascrivibile alla mano dell'anonimo B, indaga il metodo vitruviano per la costruzione del capitello corinzio, rappresentandolo in prospetto e semi-pianta. Si tratta di un capitello corinzio poco slanciato, caratterizzato da un doppio ordine di foglie d'acanto, viticci che si raccolgono a spirale sotto l'abaco ricurvo

con fiore centrale e volute piuttosto evidenti. La soluzione, analogamente a quelle giocondiane, appare più fedele al testo latino che all'osservazione della realtà archeologica, ricca di capitelli più slanciati. Lo sviluppo consistente delle volute esterne potrebbe dichiarare la relazione con lo ionico: Vitruvio infatti definisce il corinzio una variante dello ionico, tanto che non vanterebbe neppure una propria disposizione di cornici ed ornamenti, ma attingerebbe alle membrature proprie di ionico e dorico degli altri ordini.

Concorde con le prescrizioni vitruviane è anche il sistema modulare adottato che presenta una scansione in tre moduli per l'altezza del vaso e 1/7 dell'altezza complessiva da destinarsi all'abaco, e una suddivisione orizzontale in nove settori, come in Cesariano, mentre Alberti aveva indicato «dieci moduli, ma se ne smussano gli angoli di mezzo modulo ciascuno» (ALBERTI, 1966, p. 582).

FS

foglio 61v (fig. 10)

Origine degli *ornamenta* (Vitr. IV, 2, 1).

Annotazioni: «parastatas c. 78 fa 2^a» (mano B?).

Il disegno, ascrivibile all'anonimo B per la somiglianza con quello al f. 64v, alla cui scheda si rimanda, rappresenta una trabeazione dorica. Il disegno è eseguito in assonometria e sembra essere finalizzato all'illustrazione del sistema di travi che sorreggono il tetto dei templi, oltreché alla rappresentazione degli *ornamenta*. Particolarità della trabeazione è il fregio, con metope e triglifi a tre scanalature e sei *guttae*. Le decorazioni poste nelle metope rispondono a quelle tradizionalmente associate all'ordine dorico, tondi e bucrani. Compare poi una sorta di braciere simile, ma non identico, a quelli presenti nel fregio del tempio di San Pietro in Montorio, esempio tra i più noti agli architetti del XVI secolo. Per il commento alla soluzione dei tetraglifi si veda la scheda del foglio 64v.

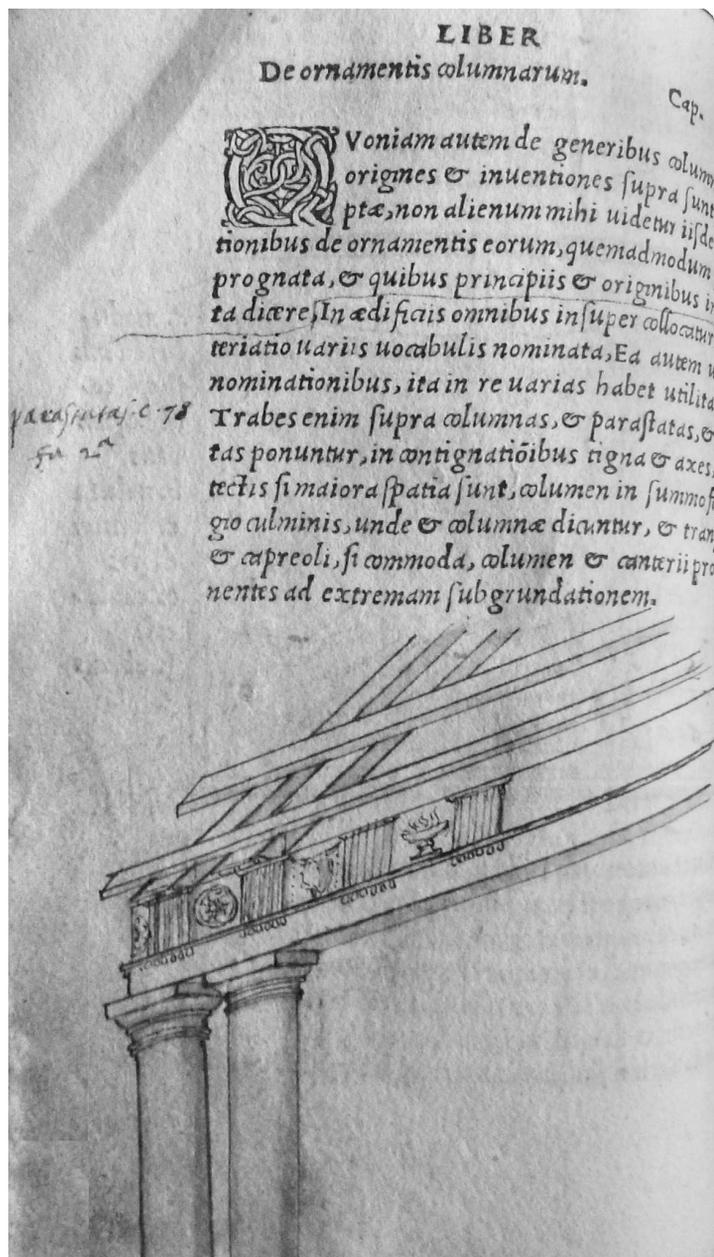
FM

foglio 64v (fig. 11)

Trabeazione dorica/correzione sima (Vitr. IV, 3, 4).

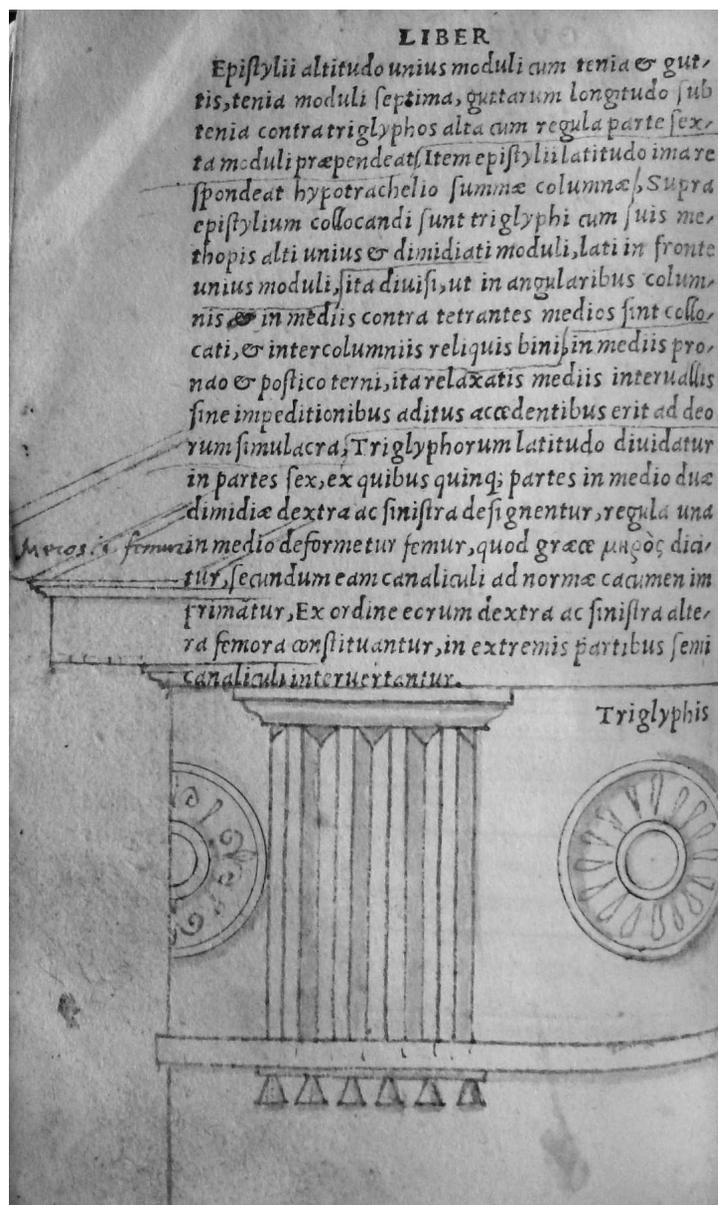
Annotazioni: «meros id. femor» (mano B).

Il disegno illustra un frammento di trabeazione dorica e si affianca all'illustrazione di Giocondo, di cui corregge la conformazione delle sime (cancellate anche nel disegno di Giocondo alla pagina seguente, f. 65r). La trabeazione presenta una conformazione singolare per la presenza di triglifi con sei *guttae* – come prescrive Vitruvio – ma tre scanalature – tetraglifi quindi – a differenza delle due consuete. Vitruvio, nel raccontare la costruzione di questa parte della trabeazione, chiama «femor», in latino, o «meros», in greco, la parte sporgente del triglifo: secondo il suo dettato, il triglifo prevede tre di queste parti, come illustra in modo filologico Giocondo. L'autore del disegno, probabilmente l'anonimo B, comprende il significato della parola «meros», scritta in caratteri greci nell'edizione giocondiana. Nell'illustrare



10. Foglio 61v.

il tempio dorico, Cesariano, a differenza del suo predecessore, propone una versione con tetraglifi (CESARIANO, 1521, p. LXIV). Esistono tre disegni dedicati alla Basilica Emilia con questo tipo di dettaglio: il primo appartiene al *Codice delle Rovine di Roma*, f. 41v (Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. S.P. 10/33), il cosiddetto taccuino di Bramantino databile tra il 1503 e il 1514, e attribuito a un disegnatore lombardo (ZAMPA, 2007). Il secondo nel *Codex Escorialensis*, f. 25v, in una ricostruzione «fantasiosa» (ZAMPA, 2007, p. 214) di quanto era ancora visibile dell'edificio antico, che infatti non aveva una trabeazione con una conformazione simile. Il terzo fa parte del codice Saluzziano di Francesco di Giorgio Martini (Torino, Biblioteca Reale, *Codex Saluzziano* 148, addendum, f. 81v; MARTINIS, p. 588). Si possono poi citare due disegni (UA 1884v; UA 242-560v) attribuiti a Giulio Romano, che rappresentano il cortile di palazzo Branconio dell'Aquila a Roma (CARPEGGIANI, 1992, p. 102; PAGLIARA, 1986). Un doppio diglifo è invece rappresentato in un

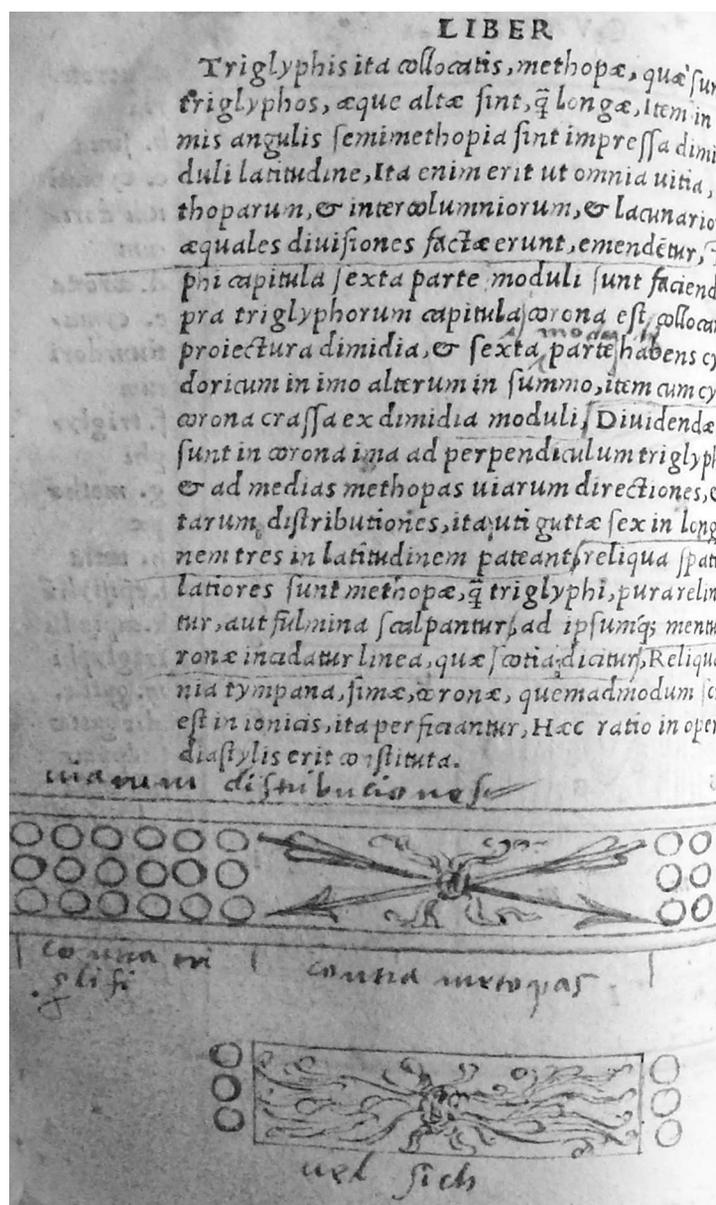


11. Foglio 64v.

foglio della Biblioteca Ambrosiana (RUSSO, 2011).

Sempre di ambito giuliesco sono il monumento Rangoni, nella cattedrale di Modena, e il tardo progetto per l'Antiquarium della *Residenz* di Monaco (1569 circa), attribuito a Jacopo Strada. (Monaco, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, 7931). Nel secondo registro dell'impaginato, colonne doriche binate separano una sequenza di finestre con edicole alternate: in corrispondenza dei capitelli Strada propone un risalto della trabeazione, contraddistinta da tetraglifi (BURNS-TAFURI 1989, p. 581).

Quanto all'architettura costruita, un esempio è nell'edicola in stucco nel primo ambiente del piano superiore di villa Trivulzio a Salone (BONAVITA, 2013, p. 54); in ambito lombardo, tetraglifi si ritrovano nella facciata di palazzo Landriani, costruito a fine XV ma restaurato nel XVI probabilmente da Cesariano, e in un portale del secondo cortile di palazzo Marino, entrambi a Milano. Ancora in ambito gonzaghese si può segnalare la decorazione della sala delle teste turchesche con stemma Gonzaga e decorazioni con quadriglifi (SOLDINI, 2007).



12. Foglio 65v.

Una testimonianza pittorica è il *Martirio di santa Caterina*, nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze, opera del fiorentino Giuliano Bugiardini (1530-1540).

Bibliografia: CARPEGGIANI, 1992, pp. 102-103, fig. 64.

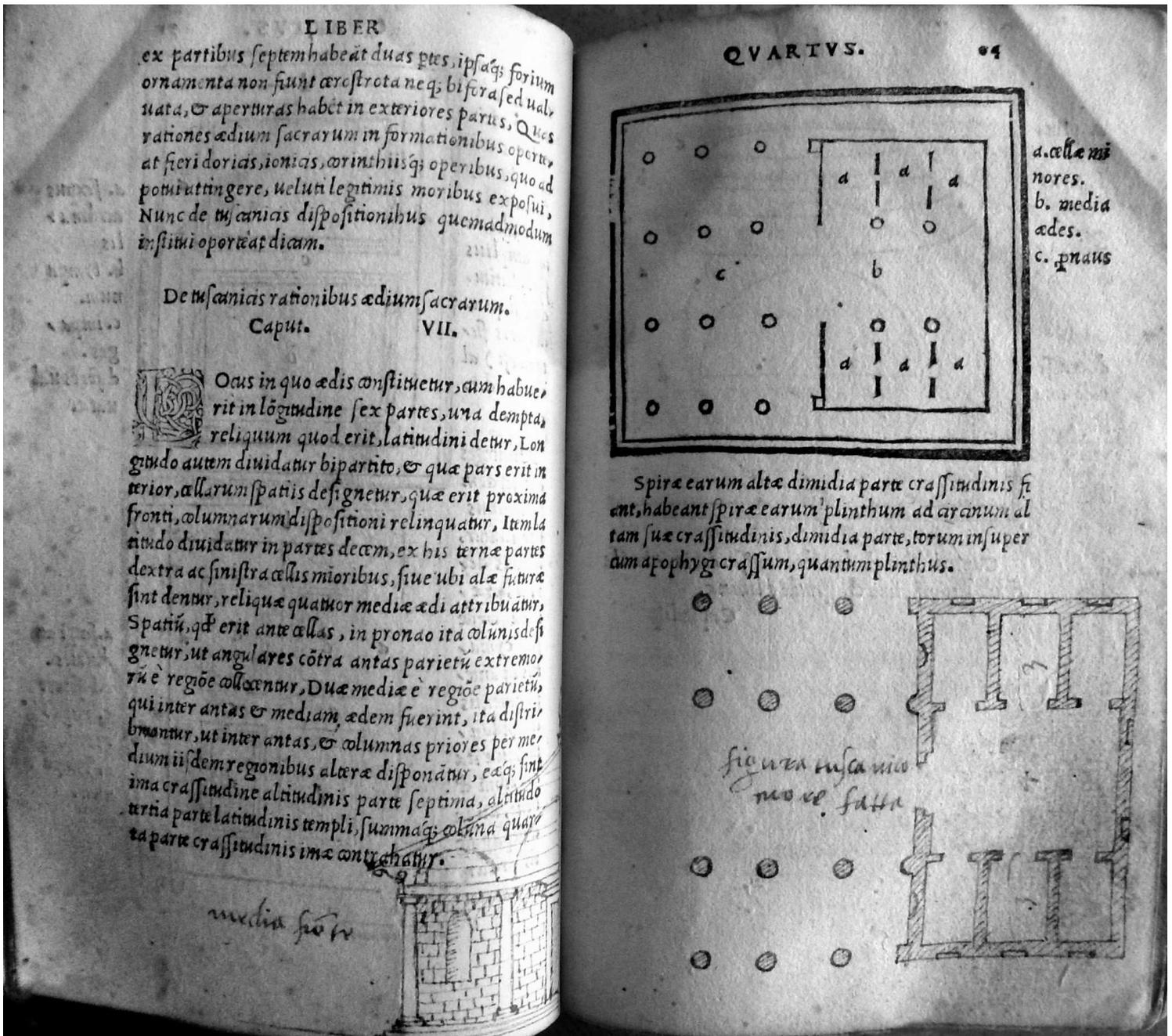
FM

foglio 65v (fig. 12)

Decorazione della sottocornice (Vitr. IV, 3, 6).

Annotazioni: «uiarum distributiones»; «contra triglyphi»; «contra metopas»; «uel sich» (mano B).

Vitruvio sta spiegando in che modo si debbano distribuire alla base della cornice le direzioni delle *viae* e le *guttae* perpendicolarmente ai triglifi e agli assi delle metope. Il disegno propone due tipi di decorazioni per il soffitto della trabeazione. È interessante sottolineare che la rappresentazione dell'anonimo B



13. Fogli 71v-72r.

sembra interpretare la *via* – unica attestazione della parola esistente nel trattato e sul cui significato persistono alcune incertezze – come la faccia inferiore del mutulo. L'anonimo potrebbe essersi giovato dell'aiuto di qualche altro trattatista: Cesariano (f. LXVv), che traduce in volgare il termine come *vie*, correda il testo con il prospetto di un tempio dorico nel quale è visibile il soffitto della trabeazione, come anche Barbaro (p. 135). L'anonimo inserisce due soluzioni per il soffitto in corrispondenza delle metope: due frecce incrociate ed elementi vegetali. Giocondo suggerisce di scolpire fulmini («fulmina scalpantur»), Cesariano parla di «fulmini». Stessa lezione anche nel *Vitruvio* di Daniele Barbaro («spatia quel vel pura relinquuntur, vel fulminibus ornantur». VITRUVIO, 1567, p. 135), e in Sebastiano Serlio.

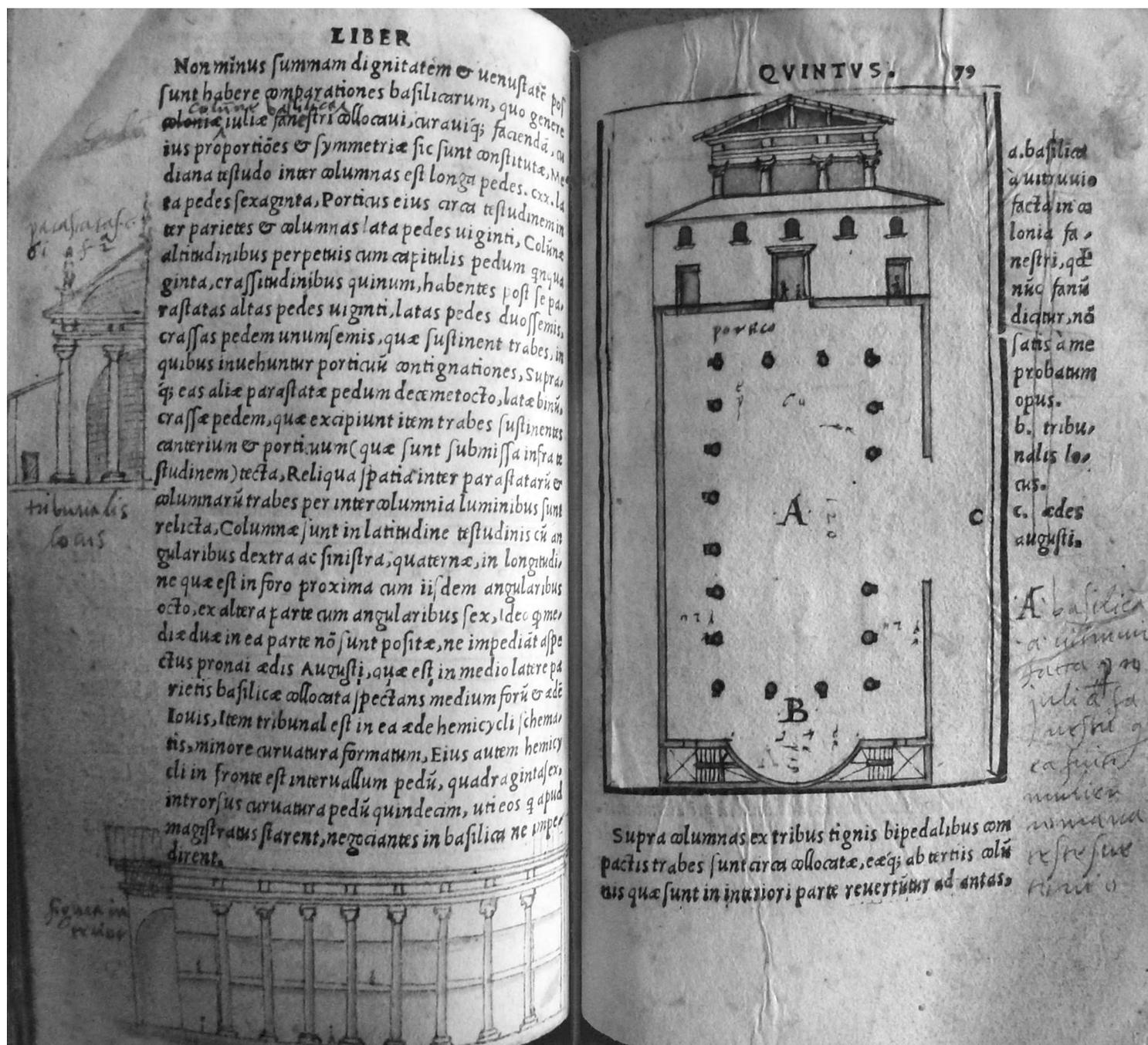
FM

fogli 71v-72r (fig. 13)

Tempio etrusco: fronte (Vitr. IV, 7, 1-2).

Annotazioni: «media fronte / figura tuscanico more facta» (mano B).

Dopo aver trattato le opere templari di matrice greca Vitruvio espone le caratteristiche dell'*aedes tuscanico more*. La collocazione in ultima sede, associata alla scelta del termine *dispositio* per indicare l'ordine in luogo di *genus*, e infine il collegamento con la *species* aerostila, inducono a pensare che tale forma templare fosse ritenuta secondaria. A fronte di ciò, per molti studiosi che si affacciavano al testo vitruviano la discussione delle *tuscanicae dispositiones*, anche per la sua proiezione locale, generava una certa fascinazione, alimentata dall'attenzione di Alberti alla questione nel *De*



14. Fogli 78v-79r.

re aedificatoria (VII, 6). L'anonimo B dedica a questa configurazione una semisezione del fronte interno e una pianta che ripropone, a meno di pochi particolari, quella giocondiana, regolata, come Vitruvio e Alberti volevano, da un rapporto profondità-larghezza di 5:6. Il fraintendimento nel cogliere la ripartizione interna del tempio che accomuna Alberti (HERSEY, 1994; BULGARELLI, 2009) e Giocondo, si riflette nella rappresentazione planimetrica, dove la bipartizione del tempio interessa la larghezza, ottenendo due gruppi di tre celle sui lati della navata centrale, mentre l'assetto vitruviano ha solo un sistema di celle con accesso diretto dal portico centrale (ACKERMAN, 1983). Il pronao – senza ali avanzate (interpretazione plausibile secondo gli studi più recenti) – mostra tre file di colonne in luogo delle due descritte da Vitruvio.

Più interessante è la restituzione della *media fronte*, con paramento bugnato, colonne correttamente rastremate sormontate da trave lignea, come prescritto per il tipo aerostilo. Cifra *all'antica* è l'adozione della volta a botte, scelta che potrebbe tradire la conoscenza del passo albertiano, la cui proposta di tempio etrusco risente delle soluzioni tipiche dell'architettura termale (KRAUTHEIMER, 1961).

FS

foglio 72v

Colonna tuscanica con base e capitello (Vitr. IV, 7, 3).

Annotazioni: «imme columne» (mano B).

Viene tracciata dalla mano di B la colonna tuscanica, indicando i rapporti normativi di 1:7 tra diametro inferiore e altezza e la

rastrazione di 1:3 nella sezione superiore. Nel problema della differenziazione tra ordine dorico e ordine tuscanico, l'unico elemento di certezza era la base (ACKERMAN, 1983; BARUCCO, 2003; RYKWERT, 2010). Vitruvio la compone di un solo toro sopra un plinto tondo. Alberti dichiara però di non averne mai vista una: «Narrano che gli Etruschi usassero nelle basi un plinto a pianta circolare anziché quadrata. Nulla di tutto ciò abbiamo trovato nelle opere di antichità» (ALBERTI, 1966, p. 572).

FS

fogli 78v-79r (fig. 14)

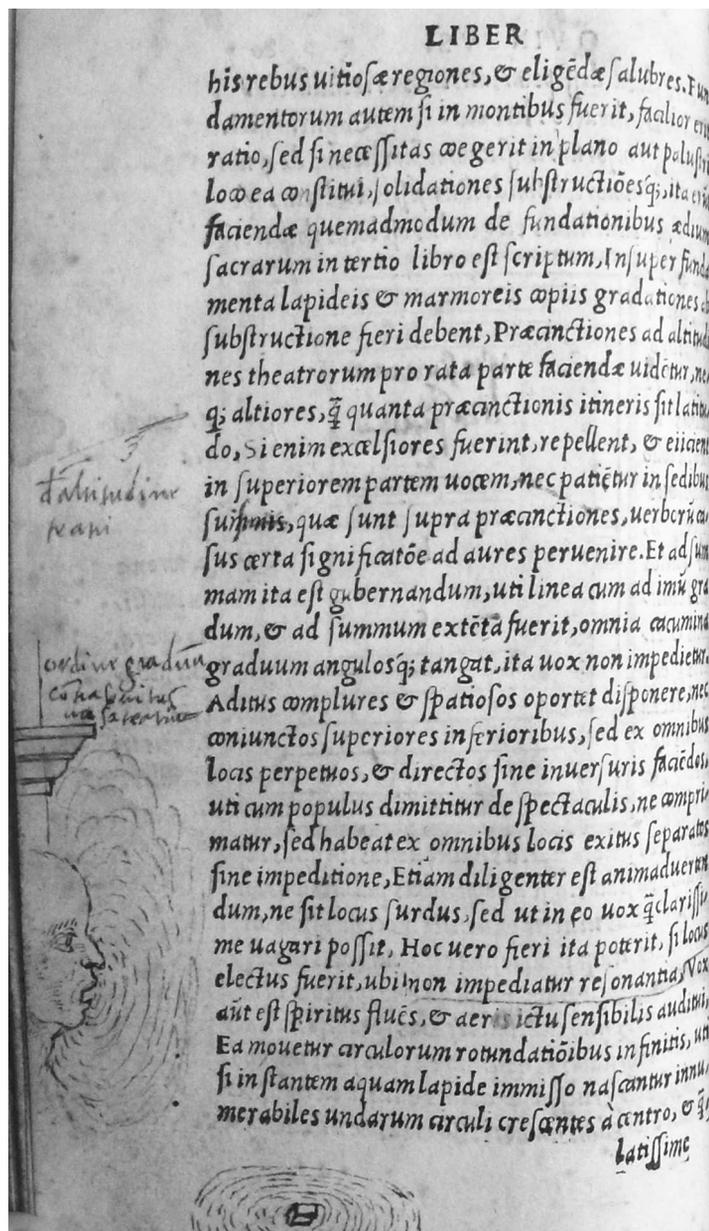
Basilica di Fano, sezioni, prospetto e pianta (Vitr. V, 1, 6).

Annotazioni: «parastatica c. 61 a f. 2 / tribunalis locus / figura interior» (mano B?); «portico / [A] basilica a Vitruvio fatta (?) per se Julia fanestri ea fuit mulier romana teste Svetonio» (mano B); «columnae basilica».

L'unica architettura che vede Vitruvio coinvolto come progettista incontra l'interesse forse di entrambi i postillatori. I disegni, pur con ampi margini di incertezza, potrebbero essere assegnati a B che delinea in 78v le sezioni trasversale e longitudinale dello spazio interno, mentre in un foglio incollato sopra la pianta giocondiana (f. 79r) traccia una pianta e il prospetto del fronte corto. Vitruvio descrive una configurazione che si discosta da quella normativa: si tratta di un impianto planimetrico a rettangolo piuttosto ampio, con uno spazio centrale coperto a falde (*testudo*), circondato da un portico con tetto distinto e con ingresso e abside (*tribunal*) sul lato lungo (PIZZIGONI, 2010). Le due sezioni insistono l'una sullo spazio antistante l'abside e l'altra sulla navata principale della basilica. Grande attenzione viene posta al sistema di copertura retto dall'ordine gigante verticale: viene correttamente delineata una trabeazione verosimilmente lignea (non vi è indicazione dei conci), con trave in funzione di architrave. Il termine *testudo*, che nel caso specifico indica il tetto a quattro falde che copre l'ambiente mediano, è probabilmente all'origine della scelta di dotare la basilica di una volta a botte, poiché la locuzione designa la tartaruga (e quindi il suo guscio). Sebbene l'impianto planimetrico corregga la soluzione giocondiana in diversi aspetti – la peristasi di 4x8 colonne viene correttamente riconosciuta come interna e vengono delineati i pilastri retrostanti le colonne, dei quali Giocondo non lasciava traccia – l'anonimo rimane nell'alveo dell'interpretazione del frate che assimila il modello fanese a quelli normativi e immagina l'*Aedes Augusti* come spazio autonomo (SALATIN, 2012; GROS, in corso di pubblicazione). Il ricordo di quest'ultimo è affidato nel disegno alla sola lettera chiave (C); vengono inoltre delineate le scale oltre il muro di fondo del *tribunal*, opzione che si ritrova anche nei *Quattro libri* di Palladio. Significativo è il prospetto, che dimostra un'attenta e corretta lettura del passaggio vitruviano: l'anonimo estensore riconosce che l'ordine adottato da Vitruvio è un corinzio (o più propriamente uno ionico con capitello corinzio).

Bibliografia: WATERS, 2012, p. 508.

FS



15. Foglio 80v.

foglio 80v (fig. 15)

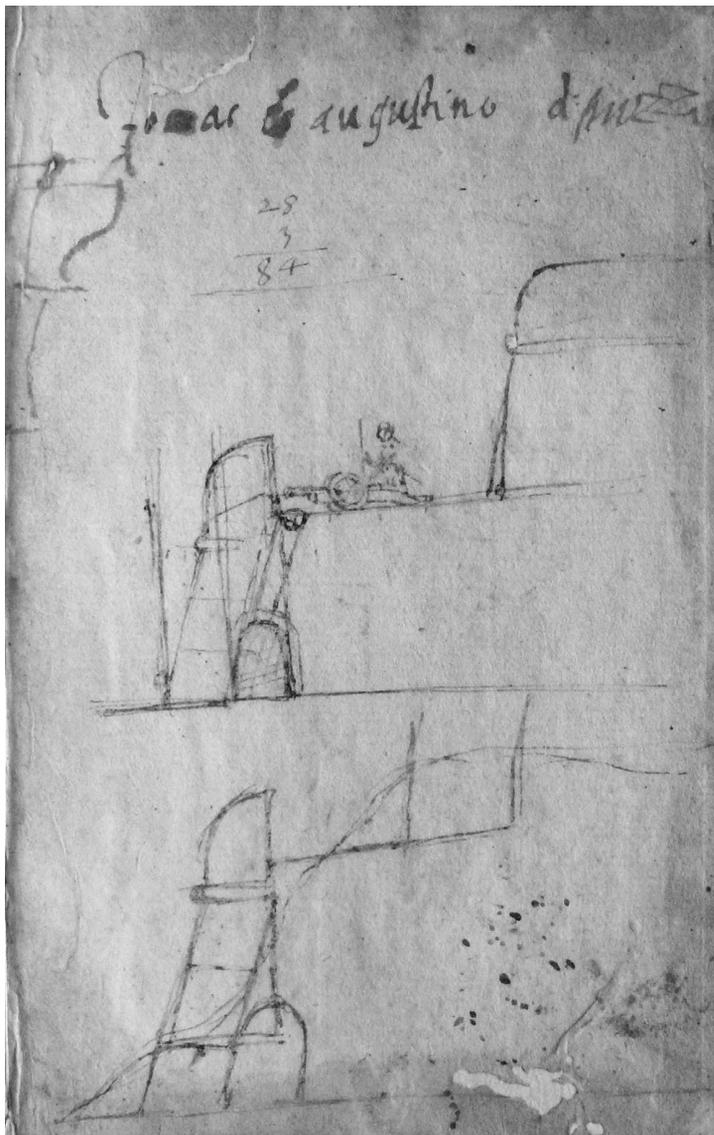
Problemi acustici nei teatri (Vitr. V, 3, 5-6).

Annotazioni: «de altitudine tiatri» «ordine gradum contra sonitus vase theatrum» (mano B?).

Vitruvio spiega il modo per progettare un teatro in relazione ai problemi di acustica. Egli sostiene che è necessario che la voce si propaghi senza problemi. Il primo disegno – forse dell'anonimo B – ritrae una figura maschile di profilo nell'atto di emettere suoni e illustra il passaggio al paragrafo 6: «la voce come il respiro fluisce nell'aria ed è in atto quando diviene sensibile all'udito. Essa si muove con infinite circonferenze di cerchi, come quando gettata una pietra nell'acqua stagnante si formano innumerevoli cerchi ondosi che si ingrandiscono» (Vitr. V, 3, 6). Il disegno segue la prescrizione di Vitruvio rispetto alla propagazione lungo traiettorie circolari della voce.

FM

71



16. Risguardo incollato al piatto posteriore.

fogli di guardia e risguardo incollato al piatto posteriore (fig. 16) Trabeazioni, costruzione di un bastione a scarpa e macchine belliche.

Annotazioni: «Sile erba quam alio nomine siselim vocant in Calpino»; «Agrippina Terme / Vespasiane / Domitiane / Antoniane / Alesandrine / Caudiane / Severiane / Aureliano / Costantiniane / (Staziones) Livio libro secundo / De bello punico / Stationes columella libro primo / Data a messer Gregorio Pereti stampador a Santo Pantalon in corte nova in Venezia»; «Tomas de Augustino de Buzzi» (mano B).

FS

Bibliografia citata

ACKERMAN, 1983: J. S. ACKERMAN, *The Tuscan/Rustic Order: A Study in the Metaphorical Language of Architecture*, «JSAH. Journal of the Society of Architectural Historians», 42 (1983/1), pp. 15-34.

ALBERTI, 1966: L. B. ALBERTI, *L'architettura (De re edificatoria)*, a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano 1966.

ANDREY - GALLI, 2004: D. ANDREY - M. GALLI, *Geometric Methods of the 1500s for Laying Out the Ionic Volute*, in «Nexus Network Journal», 6 (2004/2), pp. 31-48.

BARUCCO, 2003: P. BARUCCO, *Interpretazione e reinvenzione del tuscanico vitruviano nel primo Rinascimento romano*, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del convegno (Genova, 5-8 novembre 2001), a cura di G. Ciotta, Genova 2003, vol. 2, pp. 406-413.

BONAVITA, 2013: A. BONAVITA, *Villa Trivulzio alle sorgenti di Salone. Il ritiro di un cardinale milanese nella campagna romana*, tesi di dottorato, Università IUAV di Venezia, Dottorato di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica, tutor A. Bedon, a. a. 2013.

BULGARELLI, 2009: M. BULGARELLI, *Architettura, retorica e storia: Alberti e il tempio etrusco*, in *Leon Battista Alberti. Architetture e committenti*, atti dei convegni per il VI centenario della nascita (Firenze - Ferrara - Rimini - Roma e Urbino - Mantova, 12-16 ottobre 2004), a cura di A. Calzona, J. Connors, F. P. Fiore e C. Vasoli, Firenze 2009, II, pp. 663-684.

BURNS - TAFURI, 1989: H. BURNS - M. TAFURI, *Da Serlio all'Escorial*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra, a cura di E. Gombrich et al., Milano 1989, pp. 575-581.

CAMPBELL, 1980: I. CAMPBELL, *Scamilli impares. A problem in Vitruvio*, in «Papers of the British School at Rome», XLVIII (1980), pp. 17-22.

CAMPBELL, 2014: I. CAMPBELL, *Fra Giocondo's Vitruvian Temple types and Fragments of an unpublished translation based on Fra Giocondo's edition*, in *Giovanni Giocondo umanista, architetto e antiquario*, a cura di P. Gros e P. N. Pagliara, Venezia 2014, pp. 69-80.

CARPEGGIANI, 1992: P. CARPEGGIANI, *Il libro di pietra. Giovan Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Milano 1992.

CESARIANO, 1521: CESARE CESARIANO, *Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri dece traducti de latino in vulgare raffigurati, commentati e con mirando ordine insigniti...*, Como 1521.

GROS, 1997: VITRUVIO, *De Architectura*, a cura di P. Gros, Torino 1997.

GROS, 2006: P. GROS, *Palladio e l'antico*, Venezia 2006, pp. 24-36.

GROS, 2010: P. GROS, *De l'«Anonyme de Ferrare» à l'Incunabulum Corsini: les difficultés de l'interprétation graphique de la typologie vitruvienne des temples à la charnière des XV^{ème} et XVI^{ème} siècles*, prolusione all'Accademia Nazionale dei Lincei, 12 novembre 2010, p. 10. Il testo è consultabile *on line*: http://www.lincci.it/files/documenti/Discorso_Gros_12_11_2010.pdf.

- GROS, in corso di pubblicazione: P. GROS, *Forum et basilique dans le Vitruvio de Barbaro*, in *Barbaro 500: Architecture, musique, peinture, perspective*, atti del convegno (Tours, 13-15 novembre 2013), in corso di pubblicazione
- GÜNTHER, 2001: H. GÜNTHER, *Die Vorstellung vom griechischen Tempel und der Beginn der Renaissance in der venezianischen Architektur*, in *Imitatio. Von der Produktivität künstlerischer Anspielungen und Missverständnisse*, a cura di P. von Naredi-Rainer, Berlin 2001, pp. 104-143.
- HERSEY, 1994: G. L. HERSEY, *Alberti e il tempio etrusco. Postille a Richard Krautheimer*, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra, a cura di J. Rykwert e A. Engel, Milano 1994, pp. 216-223.
- KRAUTHEIMER, 1961: R. KRAUTHEIMER, *Alberti's Templum Etruscum*, in «Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst», s. III, XII (1961), pp. 65-72.
- LOSITO, 1993a: M. LOSITO, *Il capitello ionico nel Rinascimento italiano, toscano, romano e veneto (1450-1570)*, tesi di dottorato, rel. S. Settis, Scuola Normale Superiore di Pisa, a. a. 1993.
- LOSITO, 1993b: M. LOSITO, *La ricostruzione della voluta ionica vitruviana nei trattati del Rinascimento*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 105 (1993/1), pp. 133-175.
- LOSITO, 1997: M. LOSITO, *La ricostruzione della voluta del capitello ionico vitruviano nel Rinascimento italiano (1450-1570)*, in *VITRUVIO, De Architectura*, a cura di P. Gros, II, Torino 1997, pp. 1409-1428.
- MARTINIS, 2004: R. MARTINIS, *Francesco di Giorgio e Mauro Codussi: ricezione e assimilazione del linguaggio all'antica a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, atti del convegno (Urbino, 11-13 ottobre 2001), a cura di F. P. Fiore, II, Firenze 2004, pp. 577-592.
- PAGLIARA, 1986: P. N. PAGLIARA, *Due Palazzi romani di Raffaello: Palazzo Alberini e Palazzo Branconio*, in *Raffaello a Roma. Il convegno del 1983*, Roma 1986, pp. 331-342.
- PIZZIGONI, 2010: V. PIZZIGONI, *La basilica di Fano: la sola architettura nota di Vitruvio*, in *Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winkelmann*, a cura di H. Burns, F. P. Di Teodoro e G. Bacci, III, Firenze 2010, pp. 251-269.
- ROVETTA, 2003: *Cesare Cesariano. Vitruvio De architectura. Libri II-IV, I materiali, i templi, gli ordini*, a cura di A. Rovetta, Milano 2003.
- RUSSO, 2011: A. RUSSO, *Un disegno per il portale di palazzo Vidoni a Cremona*, in «Arte Lombarda», 161 (2011/1-2), pp. 32-39.
- RYKWERT, 2010: J. RYKWERT, *La colonna danzante. Sull'ordine in architettura*, Milano 2010.
- SALATIN, 2012: F. SALATIN, *La basilica di Fano. Giocondo, Palladio e il Vitruvio ferrarese*, in «Annali di architettura», 24 (2012), pp. 9-18.
- SGARBI, 1999: C. SGARBI, Scamilli, scabelli, and a New Vitruvian Renaissance Manuscript at Ferrara, in *Appearance and Essence. Refinements of Classical Architecture: Curvature*, atti del convegno (Philadelphia, 2-4 aprile 1993), Philadelphia 1999, pp. 251-265.
- SOLDINI, 2007: N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze 2007.
- WATERS, 2012: M. WATERS, *A Renaissance without Order. Ornament, Single-sheet Engravings, and the Mutability of Architectural Prints*, in «JSAH. Journal of the Society of Architectural Historians», 71 (2012/4), pp. 488-523.
- VITRUVIO, 1567: VITRUVIO, *De architectura libri decem, cum commentariis Danielis Barbari*, Venezia 1567.
- ZAMPA, 2007: P. ZAMPA, *L'ordine dorico nel De re edificatoria: modelli e interpretazioni*, in *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del «De re edificatoria»*, atti dei convegni internazionali per il VI centenario della nascita (Mantova, 17-19 ottobre 2002 / 23-25 ottobre 2003), a cura di A. Calzona, F. P. Fiore, A. Tenenti e C. Vasoli, Firenze 2007, pp. 859-892.

APPENDICE II

Libri di architettura e ingegneria militare nella biblioteca dei gesuiti di Mantova, 1781

Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, ms. 866 (G V 17), *Catalogo de' libri del Collegio di giureconsulti di Mantova passati per ordine del reale Governo alla Biblioteca pubblica e consegnati al prefetto della medesima nel giorno 24 settembre 1781*, f. 3r.

Il numero arabo – inserito da chi scrive – indica l'ordine progressivo dei volumi nell'inventario. Le sigle composte da lettere e cifre, posizionate alla fine della trascrizione di ogni titolo, fanno presumibilmente riferimento alla segnatura del volume in questione e rimandano all'originaria collocazione. Di seguito a ogni voce, quando verosimilmente desumibili, sono riportate le informazioni relative all'anno e al luogo di pubblicazione.

Architectura civilis et militaris

1. De Puteo (Paride), Libro de re militare, Venezia per la man da Tridino di Monferrato 1540, L.I.12.

PARIDE DAL POZZO, *Duello, libro de re, imperatori, prencipi, signori, gentil'huomini, e de tutti armigeri, continente disfide, concordie, pace, casi accadenti, e iudicii con ragione, esempli, e autoritate de poeti, historiographi, philosophi, legisti, canonisti, e ecclesiastici*, Stampato in Vinegia per Comin de Tridino de Monferrato, 1540.

2. Alberti (Leon Battista), I dieci libri dell'architettura, Venezia 1546, L.I.8.

LEON BATTISTA ALBERTI, *I dieci libri de l'architettura di Leon Battista de gli Alberti fiorentino, huomo in ogni altra dottrina eccellente, ma in questa singolare; da la cui prefazione brevemente si comprende la commodità l'utilità, la necessità, e la dignità di tale opera*, Vinegia, appresso Vincenzo Vaugris, 1546.

3. Bullet, *Traité du nivellement*, A Paris 1689, L.I.12.

PIERRE BULLET, *Traité du nivellement, contenant la théorie et la pratique de cet art, avec la description d'un niveau nouvellement inventé par le Sieur Bullet*, Architecte du Roy, A Paris chez Nicolas Langlois, 1689.

4. Belidor, *Oeuvery diverses concernant l'Artillerie et le Genie*, Amsterdam 1764, L.I.8.

BERNARD FOREST DE BELIDOR, *Oeuvres diverses de M. Belidor. Concernant l'Artillerie et le Génie*, A Amsterdam et a Leipsick, chez Arkstée & Merkus, libraires et se vend à Paris chez Jombert, libraire, rue Dauphine, 1764.

5. Brancatio, *Della vera disciplina et arte militare*, Ferrara 1581, L.I.F°.

GIULIO CESARE BRANCACCIO, *Il Brancatio, della vera disciplina,*

et arte militare sopra i Comentari di Giulio Cesare, Ferrara, appresso Vittorio Baldini, 1581.

6. *Essai sur le qualitas et le connoissances necessaires a un general d'Armée*, A Milan 1758, L.I.4.

GIUSEPPE DE PECIS, *Essai sur les qualités et les connoissances necessaires a un general d'Armée ou Dissertation preliminaire aux campagnes de Jules César dans les Gaules*, Milano, chez Joseph Marelli, 1758.

7. Serlio (Sebastiano), *Architettura*, Venezia L.I.F°.

L'assenza dell'anno di pubblicazione rende difficile l'identificazione del volume.

8. Palladio (Andrea), *I quattro libri d'Architettura*, Venezia 1570, L.I.F°.

ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura di Andrea Palladio. Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, e di quelli avvertimenti, che sono piu necessarij nel fabricare si tratta delle case private, delle vie, de i ponti, delle piazze, de i xisti, et de' tempij*, Venezia, Dominico de' Franceschi, 1570.

9. Cattaneo (Girolamo), *Opera nuova di fortificare*, Brescia 1564, L.I.4.

GIROLAMO CATTANEO, *Opera nuova di fortificare, offendere et difendere et far gli alloggiamenti campali, secondo l'uso di guerra. Aggiuntovi nel fine, un trattato de gl'essamini de' bombardieri, e di far fuochi arteficiati*, In Brescia, appresso Gio. Battista Bozola, 1564.

10. de Villa (Antoine), *Les Fortifications*, A Lyon 1628, L.I.F°.

ANTOINE DE VILLE, *Les fortifications du chevalier Antoine de Ville, contenant la maniere de fortifier toute sorte de places...*, Lyon, Irenée Barlet, 1628.

11. Galli (Ferdinando), *Direzione a giovani studenti nel disegno dell'architettura civile*, Bologna 1745, L.I.8.

FERDINANDO GALLI BIBIENA, *Direzioni a' giovani studenti nel disegno dell'architettura civile, nell'Accademia Clementina dell'Instituto delle Scienze, unite da Ferdinando Galli Bibiena cittadino bolognese, accademico clementino, architetto primario, e pittore di camera, e feste teatrali di S. M. Ces., e Cat. divise in cinque parti... Seconda edizione*, In Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1745.

12. Marzagaglia (Gaetano), *Del calcolo balistico*, Verona 1748, L.I.4.

GAETANO MARZAGLIA, *Del calcolo balistico o sia del metodo di calcolare con la medesima facilità i tiri delle bombe orizzontali e gli obliqui, libro unico*, In Verona, per Dionisio Ramanzini librajo a San Tomio, 1748.

13. Barbaro (Daniel), *La Pratica della prospettiva*, Venezia 1562, L.I.F°.

La prima edizione dell'opera risulta essere: DANIELE BARBARO, *La pratica della prospettiva di Monsignor Daniel Barbaro eletto*

Patriarca d'Aquileia, opera molto utile a pittori, a scultori, e ad architetti, In Venetia, appresso Camillo, & Rutilio Borgominieri fratelli, al Segno di S. Giorgio, 1569.

14. Vitruvii Pollionii De Architectura Lib. 10 cum comm. Danieli Barbari, Venetiis 1567, L.I.F°.

M. VITRUVII POLLIONIS, *De architectura libri decem, cum commentariis Danielis Barbari*, Venetiis, apud Franciscum Franciscum Senensem, et Ioan. Crugher Germanum, 1567.

15. Colliado (Luigi), *Pratica manuale dell'artiglieria*, Milano 1606, L.I.4.

LUIS COLLADO, *Prattica manuale dell'artiglieria, dove si tratta dell'eccellenza, e origine dell'arte militare, e delle machine usate da gli antichi*, In Milano, per Girolamo Bordoni, e Pietromartire Locarni, 1606.

16. Barozzi (Giacomo) da Vignola, *Ordini d'Architectura*, Venezia 1582, L.I.F°.

JACOPO BAROZZI DA VIGNOLA, *Regola delli cinque ordini d'architettura di M. Iacomo Barozzio da Vignola*, In Venetia, presso Francesco Ziletti, 1582.

17. Di Mendoza (Bernardino), *Teorica et pratica di guerra terrestre et marina*, Venezia 1594 L.I.4.

Non è nota un'edizione del 1594. Probabilmente si tratta di BERNARDINO MENDOZZA, *Teorica, et pratica di guerra terrestre, et maritima, del sig. D. Bernardino di Mendoza*, In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti senese, al segno della Minerva, 1596.

18. Cattaneo (Girolamo), *Avvertimento ad un Bombardiero*, Venezia 1582, L.I.8.

GIROLAMO CATTANEO, *Avvertimenti et esami intorno a quelle cose, che richiedono a un perfetto bombardiero, così circa all'artiglieria, come anco a' fuochi arteficiati*, In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582.

19. Isacchi (Battista), *Invenzioni di Guerra*, Parma 1589, L.I.4 esiste nel prescritto (sic).

Non risultano edizioni del 1589. Forse: GIAMBATTISTA ISACCHI, *Invenzioni di Gio. Battista Isacchi da Reggio, nelle quali si manifestano varij secreti, e vtili avisi a persone di guerra, e per i tempi di piacere*, in Parma, appresso Seth Viotto, 1579.

20. Viola Zanini (Giuseppe), *della architettura libri 2*, Padova 1778, L.I.8.

Non risultano edizioni del 1778. Forse: GIUSEPPE VIOLA ZANINI, *Della architettura di Gioseffe Viola Zanini padovano pittore, e architetto, libri due ne quali con nuova simmetria, e facoltà si mostrano le giuste regole dei cinque ordini di detta architettura...*, In Padova, per Giacomo Cadorino 1678.

21. Pozzi (Andrea), *Perspectivae pictorum atque architectorum*, Augusta Vind. 1719, L.I.4.

ANDREA POZZO, *Perspectivae pictorum atque architectorum*, Augustae Vindelicorum, impensis Jeremiae Wolffii, techniopola, gedruckt bey Peter Detleffsen, 1719.

22. De Aquino (Carlo), *Vocabularium architecturae aedificatoriae*, Rome 1734, L.I.4.

CARLO DE AQUINO, *Vocabularium architecturae aedificatoriae auctore Carolo de Aquino*, Societatis Jesu, Romae, typis Antonii de Rubeis, in via Seminarii Romani, 1734.

23. Guarino (Guarini), *Varii pezzi d'architettura intagliati*, L.I.4.

GUARINO GUARINI, *Disegni d'architettura civile et ecclesiastica inventati, e delineati dal padre d. Guarino Guarini modonese*, Torino, per Domenico Paulino, 1686.

24. Busca (Gabiello), *della Espugnazione e difesa delle fortezze di Torino* 1585, L.I.4.

GABRIELLO BUSCA, *Della espugnazione, et difesa delle fortezze. Di Gabiello Busca milanese, libri due*, In Turino, nella stamperia dell'erede di Nicolò Bevilacqua, 1585.

25. Sardi (Pietro), *Corno dogale della architettura militare*, Venegia 1659, L.I.4.

PIETRO SARDI, *Corno dogale della architettura militare di Pietro Sardi romano*, In Venetia: appresso i Giunti, 1639.

26. Theti (Carlo), *Discorso delle fortificazioni divise in libr. 8*, Vicenza 1717, L.I.F°.

CARLO TETI, *Discorsi delle fortificationi, espugnationi, e difese delle città, e d'altri luoghi di Carlo Theti diviso in libri otto*, In Vicenza, ad istanza di Giacomo de Franceschi, 1617.

27. Dögen (Matthias), *L'architecture militaire moderna*, A Amsterdam, Chez Ezlevier 1648, L.I.4.

MATTHIAS DÖGEN, *L'Architecture militaire moderne, ou fortification: confirmée par diverses histoires tant anciennes que nouvelles, & enrichie des figures des principales forteresses qui sont en l'Europe, par Matthias Dogen natif de Drambourg en la Marche. Mise en François par Helie Poirier, parisien*, Amsterdam: chez Louys Elzevier, 1648.

28. Melzo (Lodovico), *Regole militari*, Anversa 1611, L.I.4.

LODOVICO MELZI, *Regole militari del cavalier Melzo sopra il governo e servizio della cavalleria*, In Anversa, appresso Gioachimo Trognaesio, 1611.

29. Lorini (Bonaiuto), *Fortificazioni*, Venegia 1609, L.I.4.

BONAIUTO LORINI, *Le fortificationi di Buonaiuto Lorini nobile fiorentino. Nuouamente ristampate, corrette & ampliate di tutto quello che mancaua per la lor compita perfettione, con l'aggiunta del sesto libro. Doue si mostra, con la scienza, e con la pratica, l'ordine di fortificare le città, & altri luoghi*, In Venetia: presso Francesco Rampazetto, 1609.

30. Maggi (Girolamo), Della fortificazione della città lib. 3, Venezia 1583, L.I.4.

GIROLAMO MAGGI, *Della fortificatione delle città di M. Girolamo Maggi, e del capitano Iacomo Castriotto, ingegniero del christianiss. Re di Francia, libri III*, Venetia, appresso Camillo Borgominiero, al segno di S. Giorgio, 1583.

31. Malthus, Pratique de la guerra (sic), A Paris 1778, L.I.4.

FRANCIS MALTHUS, *Pratique de la guerre. Contenant l'usage de l'artillerie, bombes et mortiers, feux artificiels et petards...*, A Paris, chez Gervais Clousier, au palais, sur les degrez en montant pour aller a la Sainte Chappelle, a l'enseigne du voyageur, 1668.

32. Lamont, Les Fonction de tous les officiers de l'infanterie, A Paris 1670, L.I.12.

[DE] LAMONT, *Les fonctions de tous les officiers de l'infanterie*, A Paris, chez Gabriel Quinet, au Palais, en la Gallerie des Prisonniers, à l'Ange Gabriel, 1669.

33. Guarini (Guarino), Trattato di fortificazione, Torino 1676, L.I.8.

GUARINO GUARINI, *Trattato di fortificatione, che hora si usa in Fiandra, Francia, e Italia; composto in ossequio del sereniss. principe Lodovico Giulio cauagliere di Savoia da d. Guarino Guarini chierico regolare*, In Torino, appresso gl'heredi di Carlo Gianelli, 1676.

34. De la Valle, Libro di fortificazione, Venezia 1524, L.I.8.

BATTISTA DELLA VALLE, *Vallo, libro continente appartenentie ad capitani, retener e fortificare una città con bastioni, con nuovi artificii de fuoco...*, In Venetia, Gregorio De Gregori, 1524 ad XI Marzo.

35. Vitruvii Architectura, Florentis apud Philippum [...], 1513, L.I.8.

VITRUVIUS ITERUM ET FRONTINUS A IOCUNDO REVISI REPURGATIQUE QUANTUM EX COLLATIONE LICUIT, Florentiae, sumptibus Philippi de Giunta Florentini, 1513 mense Octobri.

36. Tartaglia (Nicolò), L'arte di guerreggiare così in mare come in terra, di Venezia 1606, L.I.4.

NICCOLÒ TARTAGLIA, *Opere del famosissimo Nicolò Tartaglia cioè Quesiti, Travagliata inventione, Nova scientia, Ragionamenti sopra Archimede. Nelle quali copiosamente si spiega l'arte di guerreggiare, così in mare, come in terra*, In Venetia, Al Segno del Leone, 1606.

37. Capra (Alessandro), La nuova architettura militare, Bologna 1683, L.I.4.

ALESSANDRO CAPRA, *La nuova architettura militare d'antica rinovata da Alessandro Capra architetto, e cittadino cremonese; divisa in tre parti, con l'indice, e loro argomenti*, In Bologna, per Giacomo Monti, 1683.

38. De Fer, Introduction a la fortification, A Paris 1690, L.I.4.

NICOLAS DE FER, *Introduction a la fortification. Dediée a monseigneur le duc de Bourgogne. Par son très humble serviteur de Fer*, Paris, chez l'Auteur dans l'isle du Palais sur le Quay de l'Orologe a la Sphere Royale, 1690-1694.

39. Collado (Luigi), Pratica manuale d'artiglieria, Venezia 1586, L.I.F°.

LUIGI COLLADO, *Pratica manuale di artiglieria nella quale si tratta della inventione di essa, dell'ordine di condurla e piantarla sotto à qualunque fortezza...*, Venezia, presso Pietro Dusinelli, 1586.

40. Tensini (Francesco), La fortificazione guarda ed espugnazione delle fortezze, Venezia 1624. [Segnatura illeggibile].

FRANCESCO TENSINI, *La fortificazione, guardia, difesa et espugnazione delle fortezze sperimentata in diverse guerre del cavaliere Franc.º Tensini da Crema*, In Venetia, appresso Evangelista Deuchino, 1624.

41. Sardi, L'artiglieria, Bologna 1689, L.I.4.

PIETRO SARDI, *L'artiglieria di Pietro Sardi Romano divisa in tre libri di nuovo ristampata*, Stampata in Bologna, appresso Gio. Parisini all'insegna della Rosa, 1689.

42. [Illeggibile].

FM